

CCVI.

TORNATA DI VENERDÌ 25 MAGGIO 1923

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Commemorazione dell'ex-deputato Barbatò:		Relazioni (Presentazione):	
VELLA	9322	DI FAUSTO: Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1923-24	9334
CALDARA	9324	MAFFI: Costituzione della frazione di Aprica in comune autonomo	9334
GRAZIADEI	9325	Disegno di legge (Seguito della discussione):	
PECORARO	9325	Conversione in legge del Regio decreto-legge che approva la nuova tariffa generale dei dazi doganali:	
ACERBO, <i>sottosegretario di Stato</i>	9325	CANEPA	9334
PRESIDENTE	9325	PECORARO	9337
Congedi	9325	ROSSI TEOFILO, <i>ministro</i>	9338-43
Comunicazioni del Presidente	9326	DE CAPITANI, <i>ministro</i>	9340
Interrogazioni:		CHIESA	9342
Sulle indagini fatte e su un giudizio pronunziato circa la responsabilità morale della strage di Palazzo d'Accursio:		CORSI	9342
OVIGLIO, <i>ministro</i>	9326	CAO	9342
ZANARDI	9327	MATTEOTTI	9342
Sul ritardo dell'armamento della ferrovia Bivona-Alessandria:		Tutti gli ordini del giorno sono ritirati o respinti.	
SARDI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9328	DE STEFANI, <i>ministro</i>	9343
ALDISIO	9328	Proposta sospensiva del deputato Giuffrida:	
Sulla risposta data al Sindacato ferroviari, sui traslochi e sulla revisione delle assunzioni dei ferroviari:		GIUFFRIDA, <i>presidente della Commissione</i>	9344
SARDI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9329	BUOZZI	9345
PAGELLA	9329	MAURO FRANCESCO	9346
Sullo scioglimento dell'Associazione generale degli operai di Torino:		BUFFONI	9347
SARDI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9330	MATTEOTTI	9347
PAGELLA	9330	CAO	9349
Sulle assegnazioni per i restauri all'Abbazia di Montecassino:		È approvata.	
LUPI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9331	Disegno di legge (Discussione):	
TOSTI DI VALMINUTA	9332	Approvazione della convenzione per la cittadinanza conclusa fra il Regno d'Italia e la Repubblica del Nicaragua:	
Circa i lavori della linea ferroviaria Urbino-Sant'Arcangelo:		JACINI	9349
SARDI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9333	ORLANDO, <i>relatore</i>	9352
MARIOTTI	9333	Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Beltrami	9357
Sui locali dell'Università di Messina:		È respinta.	
SARDI, <i>sottosegretario di Stato</i>	9333		
TOSCANO	9334		

	Pag.
Disegni di legge (Approvazione):	
Costituzione in comune autonomo della frazione di Villa Castelli del comune di Francavilla Fontana.	9357
Ricostituzione del comune di Caldari.	9357
Costituzione in comune autonomo delle borgate di Milocca e San Biagio di Campofranco	9357
Conversione in legge di un decreto luogotenenziale che stabilisce norme per la produzione ed il commercio del seme bachi da seta	9358
Conversione in legge del Regio decreto col quale viene definitivamente istituito il grado di sotto ammiraglio e di brigadiere generale della Regia marina	9360
Votazione segreta (Risultato):	
Approvazione della Convenzione conclusa tra l'Italia ed il Nicaragua per la cittadinanza	9364
Costituzione in comune autonomo della frazione di Villa Castelli del comune di Francavilla Fontana.	9364
Ricostituzione del comune di Caldari	9365
Costituzione in comune autonomo delle borgate di Milocca e San Biagio di Campofranco	9365
Conversione in legge di un decreto luogotenenziale che stabilisce norme per la produzione ed il commercio del seme bachi da seta	9365
Conversione in legge del Regio decreto col quale viene definitivamente istituito il grado di sotto ammiraglio e di brigadiere generale della Regia marina.	9365

La seduta comincia alle 15.

PADULLI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata di mercoledì 23 maggio.

(È approvato).

Commemorazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vella. Ne ha facoltà.

VELLA. Onorevoli colleghi, ieri l'altro, a Milano, si spegneva nella fede socialista, per cui visse con profonda religiosità di sentimento, Nicola Barbato.

In questa Camera che lo vide per tre legislature e nella quale fu sempre circondato da quel rispetto profondo che gli uomini sinceri e di buona fede sanno imporre a tutti al disopra di ogni divisione di parte,

il suo ricordo può essere rinnovato con generale partecipazione di commozione e di rimpianto.

Perchè Nicola Barbato fu veramente una tempra meravigliosa di apostolo, di educatore, di curatore di corpi e di anime. Un innovatore ed un sublimatore di ogni idea di sociale giustizia e di libertà. Sereno e forte così di fronte al tribunale militare come sul letto di morte.

Egli sparisce in un'ora oscura per il proletariato italiano al quale lascia però, patrimonio luminoso ed ammonitore, tutta una vita eroica di dedizione e di sacrificio ed una parola fermamente ottimista per l'immane trionfo del lavoro in una umanità rinnovata, pacificata ed affratellata.

E Nicola Barbato fu veramente un grande pioniere della rinnovazione delle plebi meridionali.

Tutti noi ricordiamo, onorevoli colleghi, che cosa erano le plebi del nostro Mezzogiorno e specialmente della mia Sicilia trent'anni fa, e ricordiamo le condizioni di vita assolutamente inferiori, sia sul terreno materiale come su quello morale, con una schiavitù economica assolutamente esosa ed oppressiva.

In quell'ambiente la parola seminata da uomini di pensiero come Nicola Barbato, da agitatori come Nicola Petrina, come Giuseppe De Felice Giuffrida, come Bernardino Verro, doveva sollevare quelle masse che agognavano ad una parola di giustizia, di verità e di liberazione.

Fu così che sorsero quei Fasci del 1891-92 che animarono quel sentimento, e fra i capi di questo movimento fu Nicola Barbato, che portò il contributo di questa sua fede e di questo suo apostolato.

Ma allora, forse come oggi, la reazione si illuse che, sopprimendo la voce di questi pionieri e di questi apostoli, potesse sopprimersi il fenomeno sociale che dietro il movimento dei Fasci si nascondeva e viveva. Furono incarcerati i propagandisti e fu inscenato quel processo del 1894, in Palermo, che tutti ricordano come pagina luminosa dei primordi del Partito socialista, e come affermazione di libertà e di giustizia.

Di quel processo, che è ormai nella storia della vita politica italiana, non dirò molte parole, ma ricorderò soltanto la invettiva e la difesa finale di Nicola Barbato, che riaffermò intiero il diritto alla libertà ed alla rinnovazione del costume e dei rapporti economici delle plebi meridionali.

Quel processo, che Napoleone Colajanni ricordava essere stato istruito in quel palazzo Chiaramonti che per due secoli era stato la sede del Santo Uffizio palermitano, fu celebrato nell'Aula di quel primo Parlamento siciliano nel quale, ironia delle coincidenze, il Governo borbonico era stato dichiarato decaduto in nome della libertà, mentre in quel momento si celebravano i ludi contro la libertà stessa sanguinosamente conquistata.

Orbene, i nostri amici riaffermarono la loro fede, con una forza di purità e di argomentazioni tali che impose il rispetto anche all'opinione pubblica italiana, che aveva cominciato ad assistere con diffidenza a quel processo, giacchè dai banchi del Governo, per bocca di Francesco Crispi, era venuto fuori quel grottesco trattato di Bisacquino, dichiarato « firmatissimo », con cui i ribelli, che noi oggi ricordiamo, si diceva avessero concluso un trattato con la Francia per tradire il nostro paese.

Da quel processo risultò che Barbato e De Felice Giuffrida e gli altri non avevano tradito l'Italia e non avevano trattato affatto, come la ridicola accusa voleva, con altri paesi per cedere la Sicilia allo straniero.

Avevano soltanto dentro il loro cuore e nel loro sentimento un grido di amore e di giustizia per le plebi meridionali secolarmente schiave. E mentre a Roma, nella Corte d'Assise, si assolvevano Tanlongo e Lazzaroni, contemporaneamente a questa liberazione degli eroi della Banca Romana, si condannava a sedici anni di carcere Nicola Barbato al tribunale militare di Palermo!

Ebbene, Nicola Barbato concludeva la sua mirabile difesa con queste forti parole, profetiche parole:

« Il diritto alla rivoluzione della plebe non può essere soppresso, perchè è nella storia. Noi resteremo incrollabilmente fedeli al nostro credo e alla nostra volontà! Giudici, condannate! »

Quel grido fu sentito dalle folle italiane, che elessero Nicola Barbato, nel 1895, in due Collegi: nel quinto di Milano ed in quello di Cesena, traendolo così dalla galera dopo che egli aveva già scontato un primo anno di carcere.

Ne uscì senza atteggiamenti demagogici, senza pose eroiche, ritornò in mezzo alle folle per rianimarle, rincuorarle, riorganizzarle; e così attraverso il 1898-900, egli fu

sempre al suo posto, fedele alla sua consegna, fedele al suo credo, ed al suo ideale.

Nel 1901, quando le plebi di Puglia perdevano un alto campione di altre idealità sia pure superate ma altrettanto rispettabili, Matteo Renato Imbriani, ed ebbero bisogno di un uomo che degnamente succedesse al bardo della democrazia repubblicana, elessero Nicola Barbato, e Nicola Barbato in Puglia fu, come già in Sicilia, il pioniere dei diritti del proletariato rurale e del maggiore elevamento di esso per essere sottratto e alle dodici e alle quattordici ore di brutale lavoro umano, anzi di fatica inumana, e al piccolo salario affamatore, che non rispondeva affatto ad alcuna possibilità di vita.

Nicola Barbato fu davvero il continuatore di Matteo Renato Imbriani, in quella magnifica e fiera terra operosa di Puglia.

Quando poi per le condizioni della sua vita economica si accorse di non poter pienamente rispondere al mandato parlamentare, si dimise e andò in America a lavorare per guadagnare un pane per la propria famiglia, chiudendosi in modesto raccoglimento come prima.

Nicola Barbato non poteva però essere assolutamente un dimenticato: tornato dall'America, i lavoratori del Mezzogiorno sentirono il bisogno di riavere quest'uomo che, senza retorica, anzi quasi senza eloquenza formale, ma con la forza dell'argomentazione materiata di fatti, era stato il loro apostolo ed il loro suscitatore e, quando nel 1913 si rinnovò la battaglia elettorale, la Puglia generosa e grata si riaffermò sul suo nome.

Andò in ballottaggio nel Collegio di Andria; e mentre era già sicuro della vittoria, di fronte alle violenze del Governo d'allora, impersonato in quell'onorevole Giolitti, così mal ricordato in Puglia e in Sicilia, Nicola Barbato impedì che quelle folle violentemente reagissero, perchè egli disse: non si deve fare spargimento di sangue, per un seggio elettorale e non volle che si impedissero quelle violenze che non lo fecero eleggere.

Ma, nel 1919, ancora la Puglia fedele attaccata a questo pensiero, rinnovò la votazione plebiscitaria sul suo nome, e, primo fra tutti, lo elesse in provincia di Bari, e lo rimandò qui in Parlamento.

Il nostro compagno sembrava invecchiato nel fisico; ma nel morale era ancora quello che era stato e che è rimasto fino all'ultimo giorno, fedele a quel programma che aveva così altamente professato e pro-

clamato dallo scanno del triste tribunale di Palermo.

Noi oggi, onorevoli colleghi, lo ricordiamo qui con profondo affetto, con venerazione e riconoscenza, e qui, di fronte all'eroe che passa, ci inchiniamo pensosi e lo salutiamo con le parole di Carlyle: «Salve, o guidatore dell'umanità verso l'infinito!»

Lo salutano le folle, pronte innanzi alla sua ombra, ed aspettanti l'annunziata giustizia. Lo ricordiamo col suo stesso ultimo pensiero augurale, testamento sacro e viatico per la vita che continua in noi, con le ultime parole da lui pronunziate nel suo letto di morte: «Su, compagni, sperate: contro tutto e contro tutti, il socialismo trionferà!» (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caldara.

CALDARA. Porto alla memoria di Nicola Barbato l'omaggio de' miei compagni e della mia città di Milano, che fu l'ultimo asilo alla sua vita di lavoro e di sacrificio, al suo spirito nobilmente irrequieto. Ripetutamente per voto solenne di popolo, Nicola Barbato venne mandato al Parlamento. Ma egli non potè, soprattutto non volle rimanere deputato.

La prima elezione, anzi, non valse a trarlo dal reclusorio di Pallanza, dove, come ha ricordato l'onorevole Vella, nel 1894 era stato rinchiuso per reato di pensiero dalla sentenza di un tribunale non consentito dallo Statuto.

La sua Sicilia, in uno di quei generosi intuiti della coscienza collettiva che assurgono quasi a missione caratteristica dell'isola nel passaggio della nostra storia, era agitata da un moto violento di popolo anelante a rivendicazioni economiche e sociali.

Nicola Barbato con altri generosi si assunse dinanzi ai giudici militari la responsabilità della sua propaganda civile e delle non meno civili ripercussioni che essa poteva avere destato tra le tenebre spirituali delle folle per colpe secolari di oppressioni. Di più, aveva affermato che la sua condanna era fatalmente necessaria, come fatalmente necessaria è la lotta di classe.

Ma le condanne feroci sollevarono la coscienza del popolo italiano. Una esplosione di fiere proteste, individuali e collettive, grida poderose di battaglia corsero tutto il Paese, eccitando l'entusiasmo di uomini e di masse, elevando ad altezze sublimi di idealità i giovani nostri.

Palermo, Catania, Cesena, Milano ed altri collegi politici pronunziarono il verdetto supremo.

Nel nome di Barbato il V collegio di Milano fu per la prima volta conquistato al socialismo in una lotta fierissima, in cui, sotto l'impero di leggi eccezionali, contro tutti i divieti della polizia, la impossibilità della propaganda pubblica e delle affissioni, gli arresti e le condanne per apologia di reato, le perquisizioni e i sequestri, gli equivoci di una candidatura democratica e la conseguente coalizione della stampa borghese, un manipolo di uomini, armati soltanto di fede e di coraggio, riuscì a far trionfare il simbolo purissimo.

Nicola Barbato non era fatto per la vita parlamentare. Lo proclamò sempre e per il primo, sebbene accettasse il principio della conquista dei pubblici poteri. Altre volte eletto, continuò ad essere simbolo e propagatore di fede, non deputato.

La sua opera di apostolo e di educatore socialista giganteggia per nobiltà di metodo e senso squisito di responsabilità, oltrechè per risultati larghi e duraturi.

Nel pensiero egli fu, meglio che intransigente, rigorosamente logico. La incontenibilità e gli scrupoli che tormentano gli artisti più fini hanno sempre tormentato questo spirito socialista purissimo. Egli del resto, era in tutto una di quelle nature nate a torturare sè stesse per il culto di una idea, e per il bene degli altri.

Ho avuto la fortuna di seguirlo nella sua opera di medico a Milano. Dopo essersi prodigato nell'assistenza sanitaria ai profughi del Veneto, Nicola Barbato aveva avuto una modesta supplenza di medico condotto, e solo da ultimo incarichi più adatti al suo valore ed alla sua età, che ora gli erano stati confermati dalla nuova amministrazione comunale.

Ebbene: al capezzale di ogni povero infermo Nicola Barbato consacrava lo studio, il tempo e le cure che i principi della clinica sogliono dare quando si tratta della vita degli uomini più insigni. Però nessun guadagno professionale, che pur gli sarebbe stato facile procurarsi, attenuava la sua onorata povertà.

Ho voluto ricordare questo lato dello spirito di Nicola Barbato, perchè mi pare che integri quella unità psicologica nelle manifestazioni della vita politica e della vita privata, che è degli uomini moralmente superiori.

Nicola Barbato, appunto perchè non volle essere ciò che avrebbe potuto, conserva la virtù del simbolo, e sopravvive. Egli ammonisce ancora, e ammonirà sempre, i fiacchi

e gli immemori, che la civiltà nuova non deve cominciare con atti di viltà!

Questo l'omaggio sentito alla memoria di lui, il pensiero confortatore alla affettuosa e degna compagna della sua vita ed ai magnifici contadini di Piana dei Greci. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Graziadei.

GRAZIADEI. Onorevoli colleghi, rendiamo anche noi il nostro fervido omaggio alla memoria di Nicola Barbato.

Il temperamento e la mentalità del grande scomparso, se non lo resero forse atto a comprendere tutte le vie della politica, ed a scegliere, secondo le circostanze, i mezzi ed i momenti più opportuni, lo chiamarono, invece, particolarmente, ad interpretare le necessità della fermezza eroica nelle ore difficili della sconfitta e della sventura.

Durante il processo di Palermo, del 1894 — che coronò la reazione contro il movimento dei contadini siciliani — Nicola Barbato pronunciò un discorso che si incise allora profondamente nelle nostre anime giovanili, e che anche oggi non si può rileggere senza la commozione più vibrante.

In quel discorso Nicola Barbato, assumendosi con serena fierezza tutte le responsabilità, rivendicò i diritti storici della rivoluzione proletaria, e riaffermò che, per una legge dolorosa, superiore ai desiderati personali, nessuna classe nuova può mai conquistare integralmente il potere politico senza l'uso anche della forza armata.

Coerente a questa visione severa, Nicola Barbato evitò sempre la fatuità di trasformare il concetto aspro e difficile della rivoluzione in un pistolotto da comizio.

Virilmente compreso dell'obbligo morale di rendere gli atti coerenti alle parole egli parve appartarsi anche e soprattutto quando la facilità della declamazione veniva scambiata da molti come una manifestazione di forza verace.

Per analogia delle condizioni storiche, per i valori morali che la sua memoria impersona, oggi, più che mai, Nicola Barbato, la grande figura del processo di Palermo, si erge dinanzi alla coscienza degli operai e dei contadini di Italia come un simbolo di eroismo e di fiducia. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pecoraro.

PECORARO. Quale rappresentante del Collegio di Palermo, e quindi anche di Piana dei Greci, che diede i natali all'onorevole

Nicola Barbato, sento il dovere di associare la mia modesta parola al compianto di quelle, tanto nobili e degne, che sono state oggi pronunziate qui in omaggio alla sua memoria.

Campione di quella gagliarda schiatta albanese, che, sebbene innestata, da cinque secoli, sul vecchio tronco siciliano, ha conservato in sè, come un elemento etnico indistruttibile, quel senso di indipendenza, di fierezza e di forza che la rese celebre nelle strenue implacabili lotte contro i turchi, egli seppe, nella vita pubblica, attraverso fortunate vicende, collegate a dolorose crisi sociali e politiche della Sicilia, affermarsi col suo ingegno, col suo grande amore per gli umili, colla sua intemerata rettitudine, colla sua mirabile coerenza, col suo carattere adamantino, sdegnoso di ogni bassezza e schivo di ogni compromesso. E tale sempre rimase, anche quando volle trarsi in disparte, solitario, unicamente con se stesso: ciò che gli valse la stima universale dei suoi correligionari e altresì il rispetto degli avversari.

Mentre qui si onora la sua memoria, quel che ci divide, la mia fede, la nostra fede politica, diversa, anzi apposta a quella da lui professata, lungi dall'essere un ostacolo, è un motivo di più perchè al suo carattere puro e indomito, alla incorrotta elevatezza dei suoi intendimenti, al senso di umana fraternità che animò l'opera sua, alla luce ideale che circ confuse tutta la sua vita, non manchi il tributo reverente della nostra ammirazione e del nostro compianto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo si associa alla manifestazione della Camera in memoria dell'ex deputato Barbato.

PRESIDENTE. Associandomi con profonda commozione alle manifestazioni di compianto per la morte dell'ex deputato Nicola Barbato, metto ai voti le proposte che sono state formulate per l'invio di condoglianze alla vedova, al comune di Milano e al comune di Piana dei Greci.

(*Sono approvate*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli Rubilli di giorni 5, Fontana di 3, Furgiuele

di 1, Ciriani di 6, Ciocchi di 3, Terzaghi di 4, Degni di 10, Signorini di 5; per ufficio pubblico l'onorevole Volpini di giorni 4.

(Sono concessi).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 8 delle aggiunte al Regolamento della Camera dei deputati, approvate nella tornata del 22 e 23 giugno 1922, il presidente della Commissione finanze e tesoro mi ha comunicato l'elenco dei deputati assenti nell'adunanza di oggi: Alessio, Baldassarre, Bombacci, Camera, Caroti, Casoli, Cavazzoni, Crisafulli, Cuomo, D'Alessio, De Nava, Fazzari, Filippini, Grassi, Lanfranconi, Maiolo, Manaresi, Mazzolani, Montemartini, Pistoia, Presutti, Toggenburg.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Lucci, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per sapere se in occasione della estensione del Codice civile alle nuove provincie intenda estendere alle altre provincie italiane quegli istituti giuridici familiari riconosciuti dalla legislazione austriaca ed estranei al Codice civile italiano ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Zanardi, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per sapere se gli risulta sia stata mai promossa in qualsiasi sede o grado, indagine intesa ad accertare la complicità, anche soltanto morale, dell'interrogante, nella strage di Palazzo d'Accursio a Bologna; in caso affermativo che esito abbia avuto tale indagine; in caso negativo se sia consentito dalla legge che il ministro degli interni si sostituisca alla magistratura nell'affermare una siffatta responsabilità, consacrando il proprio giudizio nella motivazione di una ordinanza ministeriale ».

L'onorevole ministro della giustizia ha facoltà di rispondere:

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. In seguito alla interrogazione dell'onorevole Zanardi, ho fatto ricerche negli atti esistenti al Ministero riguardanti le domande di autorizzazione a procedere, contro di lui. Questo mi è risultato.

Le domande per autorizzazione a procedere contro l'onorevole Francesco Za-

nardi, sono due: la prima è del procuratore del Re presso il tribunale di Bologna in data 20 dicembre 1919, e concerne il reato di cui all'articolo 246, n. 2 del Codice penale in relazione agli articoli 423 e 425 dello stesso Codice.

Per quanto è dato rilevare dal rapporto esistente presso il Ministero, la mattina del 30 novembre 1919, in una sala del palazzo delle scuole comunali di Bologna, per iniziativa della lega tra gli inquilini, ebbe luogo una riunione di qualche centinaio di persone, intesa a discutere il grave problema delle abitazioni.

L'onorevole Zanardi in quella occasione prese la parola. Egli proclamò il diritto degli operai di prendere possesso, anche con mezzi violenti, delle case vaste e delle ville vuote dei signori e additò come utilizzabili in Bologna il Palazzo Montpensier e altro stabile fuori porta San Vitale, concludendo che al proprietario di quest'ultimo edificio si dava tempo fino alla domenica successiva perchè si decidesse ad affittarlo; in caso contrario si sarebbe dato regolare assalto. Egli stesso si sarebbe messo a capo dei dimostranti, perchè il diritto degli operai all'abitazione doveva essere difeso con tutti i mezzi, anche, se necessario, passando sulle baionette dei soldati e dei carabinieri.

La domanda di autorizzazione a procedere subì diverse fasi: la procedura ebbe il suo termine per l'applicazione del Regio decreto di amnistia 22 dicembre 1922, quel decreto di amnistia che è stato proposto da questo Ministero.

La seconda domanda è anch'essa del procuratore del Re presso il tribunale di Bologna in data 19 gennaio 1920.

Risulterebbe quanto segue: « Il giorno 11 gennaio 1920 ebbe luogo al teatro comunale di Bologna un comizio indetto dalla lega degli inquilini aderenti alla Camera confederale del lavoro. Oratori furono Augusto Franchi, segretario della lega degli inquilini, l'avvocato Nino Bixio Scota pro-sindaco di Bologna e gli onorevoli Bucco e Zanardi.

« Mentre i primi due si limitarono a critiche vivaci del decreto che nominava il commissario di Stato per gli alloggi, gli onorevoli Bucco e Zanardi avrebbero invece eccitato apertamente alla disubbidienza alla legge. Il primo avrebbe affermato che la massa degli inquilini non doveva rispettare il decreto, anzi agire al rovescio, perchè il disubbidire è bello, soddisfacente e poetico.

« L'onorevole Zanardi avrebbe propugnato di fare quello che avrebbero fatto i comizianti con l'invadere i palchi del teatro, quello reale compreso ».

Da ciò la domanda di autorizzazione. Anche questo procedimento ebbe termine, perchè fu dichiarata estinta l'azione penale per amnistia. E si tratta sempre dell'amnistia 22 dicembre 1922 alla quale anche precedentemente ho fatto cenno.

Per quanto si attiene ai fatti di palazzo d'Accursio ho trovato un rapporto del 13 gennaio 1921 del procuratore generale di Bologna il quale dice questo: « È risultato che l'onorevole Zanardi si fece consegnare e nascose alcune rivoltelle appartenenti ad agenti daziari recatisi nel palazzo municipale in abito borghese ed armati. Tali rivoltelle sfuggirono al sequestro e dopo tre o quattro giorni, tornato l'onorevole Zanardi da Roma, sarebbero state dallo stesso restituite.

« L'Ufficio di istruzione e la regia procura si riservano di esaminare se sarà il caso di procedere per favoreggiamento, previa l'occorrente autorizzazione ».

Ho richiesto nuove informazioni, in seguito a questa interrogazione. Mi è pervenuto il seguente telegramma del procuratore generale di Bologna, in data 24 corrente:

« Dalla relazione motivata ai sensi dell'articolo 265, risulta che alcuni agenti del dazio, in servizio guardie rosse palazzo Accursio, armate e senza uniforme, immediatamente dopo eccidio, avrebbero consegnati *revolvers* onorevole Zanardi che li restituì alle guardie stesse dopo suo ritorno da Roma. Segue nota contenente copia estratto relazione », nota che non è ancora pervenuta.

Non mi risulta che per questo titolo sia stato iniziato un processo contro l'onorevole Zanardi; quindi l'onorevole Zanardi non ha certamente ragione di lagnarsi di eccessivi rigori della giustizia. (*Commenti all'estrema sinistra*).

In quanto a ciò che egli mi chiede, a proposito della motivazione di una ordinanza dell'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, potrei eccepire subito la mia incompetenza.

Gli posso dire tuttavia che le ragioni che consigliarono il presidente del Consiglio a qualificare l'onorevole Zanardi complice morale dei fatti di palazzo D'Accursio, l'onorevole interrogante le potrà meglio conoscere rivolgendosi direttamente all'onorevole presidente stesso, il quale ritengo sarà in

grado di dare risposta sodisfacentissima. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zanardi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ZANARDI. Il ministro della giustizia mi è sembrato più un procuratore del Re, che una persona chiamata a rispondere in modo esatto alla mia interrogazione perchè non vedo quale colleganza vi sia fra il delitto di Palazzo D'Accursio e i comizi degli inquilini.

A tutti è noto che le denunce dei commissari di polizia sono trascritte sempre *ad usum delphini*.

Comunque mi vanto di avere sempre difeso gli inquilini, e di non aver mai detto le sciocchezze scritte nel rapporto della questura di Bologna; ho sempre affermato il diritto di distribuire equamente i locali vuoti e non convenientemente abitati; e ricordo alla Camera di aver parlato a combattenti, ai quali dopo gli eroismi compiuti erano state promesse terre e case, perchè i soldati italiani dovevano avere mezzi per vivere degnamente.

Ho l'impressione che l'onorevole ministro della giustizia sia stato in questo momento più la cassa di risonanza di tutti i pettegolezzi di Bologna, che il sereno uomo politico.

La Camera saprà infatti che da due anni e mezzo, dopo che ho per molto tempo servito la mia città (e qui non voglio ripetere tutte le lodi manifestate verso la mia opera) io non posso ancora tornare a Bologna; non lo posso perchè, e l'onorevole ministro me ne può far fede, contro di me vi è una campagna di calunnie che sparge quotidianamente contro di me l'odio a piene mani; lo stesso onorevole Oviglio che ha l'altissimo onore di presiedere il Consiglio provinciale di Bologna, nel discorso inaugurale ha affermato che noi come amministratori siamo stati ladri.

Quando si perde ogni senso di equilibrio, veramente ogni discussione è inutile, perchè quei comizi nulla hanno di comune col fatto tragico in cui perdettero la vita nobilissima l'avvocato Giordani.

Se ogni libertà non fosse soppressa darei ancora alla difesa degli inquilini sfrattati tutte le mie energie.

In quanto poi alle famose rivoltelle che io avrei requisito ai dazieri di Bologna, dichiaro che io non ho requisito armi, ma disarmato uomini perchè non si spargesse altro sangue fraterno, mentre l'ora

era tragica e già molti cadaveri giacevano nella piazza che circonda il Palazzo d'Accursio.

È poi falso quanto ha affermato il ministro circa la restituzione di quelle armi, anche perchè dal giorno della tragedia non ho potuto ritornare nella sede del municipio.

Del resto io, soggetto per due anni e mezzo alle più feroci calunnie, al turpiloquio di innumerevoli giornali, ho indubbiamente superato la prova del fuoco nel processo di Milano.

Le intenzioni dei miei nemici, dei quali è autorevole esponente l'onorevole Oviglio erano evidenti; mandarmi in una gabbia di Corte d'Assise, ma non poterono essere tradotte in atto perchè la mia attività politica non può cadere sotto nessun giudizio penale, essendo informata a disinteresse ed a principii di onestà doverosa; i magistrati nell'istruttoria del processo furono onesti, ed i giurati a Milano fecero poi ampia e sicura giustizia.

Domani si continuerà ancora il turpiloquio, ma io affermo nel modo più sicuro di non avere mai eccitato alla violenza; vi fu un momento a Bologna in cui primeggiavano le tendenze catastrofiche, alle quali non ho mai aderito; in quell'epoca io esercitai scarsa influenza; lo stesso questore di Bologna — dato che il ministro invoca quello che si dice dalla questura — in interviste ha dichiarato che io non sapevo nulla di quanto accadeva intorno ai preparativi della manifestazione del 21 novembre, e nel processo ha ammesso che io ed altri saremmo stati vittime di un eventuale movimento rivoluzionario.

Qualunque cosa del resto si dica, io posso mantenere questo posto affidatomi dalla libera volontà degli elettori, sicuro nella mia coscienza e sicuro di aver data tutta la parte migliore di me stesso al trionfo delle classi lavoratrici, trionfo che si identifica col trionfo del mio Paese.

Debbo fare poi un'altra osservazione; nella famosa ordinanza è detto che sono di professione deputato; osservo che questa professione non deve essere disonorevole, se ha tanti ed appassionati aspiranti; anzi se si può dire una verità rilevo che le questioni che travagliano il partito dominante sono dovute anche in parte a coloro che vogliono sedere su questi banchi. (*Commenti*).

Del resto non spetta a me difendere il titolo di deputato: esso è affidato all'autorità del nostro Presidente, il quale indubbia-

mente avrà protestato contro l'offesa diretta ai rappresentanti del popolo che siedono in quest'Aula.

Voglio però affermare, prima di chiudere, che la mia professione acquisita mediante studi, io la potrei esercitare se fossi un uomo libero: ancora oggi invece, per quante promesse siano state fatte, noi siamo ancora schiavi, e banditi; e tre nostri colleghi hanno dovuto andare in America per trovare fra gli stranieri le ragioni per una vita più libera e per il pane quotidiano.

Quantunque umiliato da questo stato di cose, non dirò parole grosse, nè eleverò proteste; mi auguro che il ministro cancellando le denunce della questura di Bologna dica piuttosto una parola pacificatrice, auspicando il ritorno per tutti al lavoro fecondo, necessario per il trionfo della patria, che ha bisogno dell'opera di tutti i suoi figli. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti e rumori all'estrema destra — Scambio di apostrofi tra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Aldisio, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le cause che ritardano ancora l'armamento della linea ferroviaria Bivona-Alessandria, i cui lavori sono da tempo ultimati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. I lavori per l'armamento del tronco ferroviario Bivona-Alessandria sono stati sospesi per mancanza di fondi. Sono in corso i provvedimenti per lo stanziamento dell'ulteriore somma occorrente per l'ultimaazione di questi lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Aldisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALDISIO. Prendo atto della promessa dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, e spero che i lavori di armamento della linea Bivona-Alessandria, in cui da molto tempo sono terminati i lavori basilari, possano ricominciare nell'interesse della disoccupazione che è molto diffusa in quei luoghi, e dei comuni che aspirano da molto tempo a questo allacciamento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pagella, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dei lavori pubblici, « per essere informato:

1°) sulla risposta data al Sindacato ferrovieri italiani, dal presidente del Consiglio;

2°) sul trasloco di molti agenti delle ferrovie, traslochi dannosi agli agenti stessi e pregiudizievole per il servizio ferroviario;

3º) quanto ci sia di vero nelle notizie date dai giornali sui propositi del Governo riguardanti la revisione di tutte le assunzioni di personale ferroviario, avvenute dal 24 maggio 1915 in poi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha fatoltà di rispondere.

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Risponderò per la seconda e per la terza parte di questa interrogazione.

I traslochi si fanno o in seguito a domanda degli interessati o per esigenze di servizio: la terza parte dell'interrogazione è sorpassata dagli avvenimenti perchè la revisione di tutte le esenzioni di personale ferroviario avvenute dopo il 24 maggio 1915 è stata disposta con Regio decreto 28 gennaio 1923, n. 153, emanato in virtù della delegazione concessa al Governo dei pieni poteri. Dell'uso di questi il Governo riferirà a suo tempo al Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario per l'interno, ella ha da aggiungere nulla ?

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Nulla.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici può rispondere anche per la prima parte dell'interrogazione.

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per la prima parte della interrogazione rilevo che essa non è affatto circostanziata. Del resto, le risposte del presidente del Consiglio sono sempre talmente chiare che non hanno bisogno di interpretazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Pagella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAGELLA. L'onorevole sottosegretario si riferisce alla risposta che il presidente del Consiglio ha dato a quel memoriale del Sindacato ferrovieri italiani.

Non è qui in quest'Aula che io debbo dare un giudizio su quello che è stato il passo compiuto dal Comitato centrale del Sindacato ferrovieri; questo, caso mai, lo farò in sede più opportuna.

Mi limito quindi a fare una semplice constatazione, cioè che il presidente del Consiglio nella risposta data al Comitato centrale del Sindacato ferrovieri ha voluto rimproverarci l'atteggiamento che questo Sindacato aveva tenuto nei confronti del Governo fascista e dei Governi precedenti.

Mi sarebbe facile rispondere al presidente del Consiglio con le stesse parole con cui egli

un tempo era fervidissimo sostenitore dello sciopero nei servizi pubblici. Non lo faccio.

Dopo però l'assicurazione data dal presidente del Consiglio che il Sindacato ferrovieri aveva diritto di vita, io devo constatare che le persecuzioni contro di esso, i suoi capi gruppo ecc., non sono cessate, anzi continuano spietatamente: sono minacce d'ogni genere contro i capi gruppo, contro i membri del Comitato centrale e dei Consigli sezionali, si sequestrano bollettari, ecc.

È insomma tutta un'opera tendente a sabotare e a impedire il funzionamento del Sindacato ferrovieri italiani, che è e rimane però sempre l'unica e vera organizzazione ferroviaria a cui sono rimasti attaccati la grande maggioranza dei ferrovieri.

In quanto alla seconda parte, riguardante i traslochi, mi permetta l'onorevole sottosegretario di Stato di ricordargli che è sotto il comodo pretesto di esigenze di servizio che si traslocano agenti per puro spirito di rappresaglia politica. Ma di questo avremo modo e tempo di parlare più diffusamente allorquando discuteremo dell'esercizio provvisorio.

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Prenda atto però che il servizio ferroviario va meglio.

PAGELLA. Non avete mica cambiato i ferrovieri !

LUPI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Sono cambiati i metodi.

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È cambiato lo spirito.

VELLA. Ve ne accorgete ! Anche i vostri cominciano a fare i comizi.

PAGELLA. Per la terza parte della mia interrogazione dirò che è vero che i provvedimenti a cui essa si riferisce sono dovuti al famoso decreto di revisione di tutti gli assunti prima del 24 maggio 1915; ma secondo il sottosegretario ai lavori pubblici la questione sarebbe superata. Invece egli dovrebbe essere al corrente, che la cosa è tutt'altro che superata.

La viva agitazione sorta specialmente in questi giorni contro i minacciati provvedimenti che sono appunto conseguenza di quel decreto, nè è la prova.

Continuate pure su questo terreno egregi signori; continuate pure a minacciare e a licenziare il personale ferroviario. Vi accorgete un giorno di quello che state facendo, e raccoglierete i frutti dell'opera vostra.

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Pagella, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'in-

terno, « sullo scioglimento dell'Associazione generale degli operai di Torino ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Poichè l'Associazione generale operaia di Torino, sorta nel 1850 con scopi di mutuo soccorso ed assolutamente apolitici, aveva assunto atteggiamenti diversi da quelli originari, e, per opera del partito comunista, era diventata centro propulsore apertamente rivoluzionario ed antistatale con azione diretta a spingere masse ad atti insurrezionali, e ritenuto che l'Associazione stessa costituiva grave e permanente pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica, che poteva essere eliminato, soltanto con provvedimento di carattere eccezionale, il Ministero in data 23 gennaio ultimo scorso ne decretava lo scioglimento.

Il commissario cavaliere Azzati veniva incaricato di assumere la provvisoria gestione del patrimonio sociale.

BUOZZI. Allora non è sciolta!

PRESIDENTE. Onorevole Buozzi, ella non è interrogante. La prego di non interrompere.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È stata sciolta la gestione. Che cosa si doveva sciogliere? L'onorevole interrogante lo sa meglio di me.

Nonostante lo scioglimento, sono rimasti invariati i diritti dei soci iscritti. Il servizio di assistenza e sanitario della Alleanza cooperativa torinese continua regolarmente per i soci dell'Associazione generale operaia e per i membri delle loro famiglie con tutte le norme in vigore.

PRESIDENTE. L'onorevole Pagella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAGELLA. Il sottosegretario per l'interno ha letto una parte del decreto prefettizio in data 23 gennaio dell'anno in corso col quale veniva sciolta l'Associazione, mentre nelle intenzioni del Governo, si voleva sciogliere soltanto il Consiglio di amministrazione. Forse era anche questa l'intenzione di chi ha emanato quel decreto.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In un primo tempo sì.

PAGELLA. Il motivo che il prefetto adduce per lo scioglimento del Consiglio dell'Associazione generale degli operai è quanto di più grottesco — mi si permetta la parola — si possa immaginare.

Immaginate, onorevoli colleghi, che si fa colpa e si scioglie l'Associazione o il Consiglio dell'Associazione generale degli operai

dicendo essere questa responsabile dei fatti dell'agosto 1917, e successivamente della occupazione delle fabbriche del settembre 1920.

Non vi è persona in Italia che non sappia che l'occupazione delle fabbriche non è avvenuta, non poteva avvenire per iniziativa dell'Associazione generale degli operai, e che essa è invece avvenuta per iniziativa della Federazione operai metallurgici d'Italia. Ora questa che voi chiamate istituzione rivoluzionaria e pericolosa per lo Stato italiano, è capeggiata da quel grande rivoluzionario che è l'amico Bruno Buozzi. (*Commenti*).

L'Associazione generale degli operai è sorta nel 1850. L'ordinanza prefettizia dice che da un ventennio in qua essa è amministrata dai sovversivi, quasi che questa fosse una colpa.

Ebbene, egregi colleghi e signori del Governo, quando i socialisti la conquistarono, l'Associazione generale degli operai contava 4,000 soci. In un ventennio mercè l'impulso che i socialisti hanno saputo dare all'Associazione, i soci da 4,000 sono saliti a ben 16,000.

Se fosse stata invece in vostre mani, un simile successo non si sarebbe certissimamente avuto.

Signori del Governo, voi avete sciolta l'Associazione generale degli operai al solo scopo di sottrarre alla massa operaia quest'ultimo grande organismo che era rimasto in sue mani. Voi avete sciolta l'Associazione generale degli operai unicamente per colpire e castigare la classe lavoratrice torinese di non volervi seguire.

Lo scopo vostro era ed è anche di impossessarvi dell'Alleanza Cooperativa torinese, che è appunto costituita dalle due società alleate, l'Associazione generale degli operai e la Cooperativa ferroviaria.

Così facendo voi non solo avete rovinato l'Associazione generale degli operai, ma ora state rovinando anche l'Alleanza cooperativa torinese, trasformando un istituto prettamente cooperativo proletario e classista, in un istituto di speculazione capitalistica.

A questo voi dunque avete ridotto e cercate di ridurre una delle più belle istituzioni proletarie che era l'orgoglio e vanto del proletariato torinese.

Ebbene, o signori del Governo, dopo averla sciolta l'Associazione generale degli operai, dovete dirci che cosa intendete di farne. Voi la doveste restituire ai legittimi

proprietari che sono i soci. Ma sappiamo che difficilmente lo farete.

Il giorno in cui però voi farete appello alla massa dei 16,000 che erano iscritti, avrete la prova tangibile che la massa dei soci, disapprova e condanna inesorabilmente quello che è stato un vostro atto arbitrario, odioso e reazionario.

D'altra parte, o signori del Governo, non aspettatevi da me una protesta.

È ormai pacifico che i Governi borghesi quando si tratta di dare addosso alle classi lavoratrici non misurano bene i colpi, non hanno scrupoli (*Interruzioni*), ricorrono a qualunque mezzo legale o illegale secondo a loro convenienza (*Interruzioni a destra*).

Però il proletariato attraverso a questi atti imparerà a conoscervi, e a trarne i dovuti ammaestramenti, le naturali e logiche conseguenze per il suo domani. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni dell'onorevole Scotti, al ministro dell'istruzione pubblica:

« per sapere se per migliorare ed elevare l'istruzione della classe contadina non ritenga necessario ordinare che nelle scuole di campagna l'insegnamento venga impartito regolarmente due volte al giorno, anziché una sola volta e con almeno cinque ore giornaliere d'insegnamento »;

« per sapere se non ritenga opportuno disporre perchè vengano sollecitamente sdoppiate tutte quelle classi delle scuole rurali che oltrepassano i quaranta alunni, essendo umanamente impossibile ottenere che gli allievi se troppo numerosi traggano un efficace profitto anche impartito da volenterosi insegnanti ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bassino, al ministro della guerra, « per sapere quali ragioni hanno impedito da oltre tre anni la sistemazione giuridico-economica degli ufficiali in posizione ausiliaria speciale, già tante volte annunziata e mai definita. Chiedo ancora sapere per quali motivi i provvedimenti per i suddetti ufficiali non siano ancora entrati in vigore nel mentre sono già in corso le nuove provvidenze per gli ufficiali in servizio attivo permanente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, ha chiesto che ne sia rinviato lo svolgimento a domani.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Tosti di Valminuta, Visocchi, Greco, Sipari, Mattei-Gentili, ai ministri delle finanze

e tesoro, e dell'istruzione pubblica (Sottosegretariato per l'antichità e belle arti), « per conoscere se intendano affrettare l'esecuzione del recente Regio decreto di assegnazione straordinaria all'Amministrazione delle belle arti per restauro di monumenti nazionali e ciò soprattutto nei riguardi dei sensibili danni causati dall'ultimo terremoto all'insigne Abbazia di Monte Cassino, che tanti tesori d'arte racchiude, e che fu, a traverso i secoli, ed è, faro luminoso di fede, cultura ed italianità ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

LUPI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Da un'indagine compiuta nel 1922 al Ministero della pubblica istruzione, risulta che il fabbisogno effettivo per la tutela dei monumenti e delle opere d'arte ammontava alla cifra di 60 milioni; se non che questa somma non si è potuta stanziare e si fece una notevolissima riduzione e con la legge del 20 novembre 1922 fu disposto un fondo di 9 milioni, da dividersi in tre rate ciascuno di 3 milioni negli esercizi 1922-23, 1923-24, 1924-25. È accaduto però che la prima assegnazione non fu fatta nel termine prestabilito, ma quattro mesi dopo; non solo, ma vi fu una riduzione della metà di quello che era lo stanziamento previsto dalla legge 30 novembre 1922 perchè il tesoro non aveva disponibilità di cassa. E allora si è venuti alla conseguenza che in quel periodo di mora si sono incontrate delle spese, che hanno assorbito quasi totalmente lo stanziamento effettivamente corrisposto.

La somma residua fu utilizzata per continuare i lavori già iniziati, riguardanti opere d'arte e monumenti.

In questo esercizio se verranno accordati i tre milioni della rata corrispondente e il milione e mezzo dell'esercizio precedente, e che non era stato ancora corrisposto, si potrà, in forma piuttosto limitata, spiegare una efficace azione di tutela per i nostri monumenti, e in quella evenienza si avrà la massima cura per l'Abbazia di Monte Cassino, che sempre è stato oggetto di particolare premure da parte di questo Ministero: perchè l'onorevole interrogante saprà che fu fatta anche una erogazione straordinaria di 40 mila lire, aumentata nell'esercizio precedente a 60 mila, e riportata in questo esercizio a lire 40 mila. E questa Amministrazione, tenendo presente la perizia generale per i lavori di restauro della storica monumentale Abbazia per un importo complessivo

di 550 mila lire, ha già provveduto ad un primo stanziamento di 153 mila lire, il quale avrà la sua efficacia sempre che il tesoro faccia fronte agli impegni assunti dalla legge che ho prima ricordato.

Per concludere, questa interrogazione sarebbe stato più logico fosse stata soltanto diretta al ministro del tesoro, perchè effettivamente la sola difficoltà frapposta all'esecuzione dei lavori è dipesa dalla mancata assegnazione dei fondi. Questo Ministero dichiara di non poter prescindere dalle considerazioni assorbenti di ordine generale di bilancio e non gli resta che esprimere il più vivo rammarico se non si è fatto più di quello che la sua buona volontà avrebbe desiderato di fare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tosti di Valminuta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOSTI DI VALMINUTA. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, e lo prego di unire le sue alle mie preghiere al ministro del tesoro affinché il modesto stanziamento da lui annunziato in lire 153 mila, per questo primo esercizio, possa effettivamente e sollecitamente esser messo a disposizione della Direzione generale delle belle arti per le urgenti ed indispensabili riparazioni al magnifico monumento.

LUPI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Pregheremo molto.

TOSTI DI VALMINUTA. Trattandosi di monumento sacro, onorevole sottosegretario, le nostre preghiere speriamo possano avere un maggiore effetto persuasivo sul ministro del tesoro! (*Si ride*).

Mi auguro che l'interessamento del Ministero della pubblica istruzione e quello non meno sollecito ed efficace della intera deputazione politica di Terra di Lavoro possano indurre il ministro De Stefani a voler concedere la somma stanziata che è davvero poco rilevante, e soprattutto a concederla con l'urgenza che la gravità del caso richiede; perchè, onorevoli colleghi, l'abazia di Montecassino ha bisogno estremo di lavori di rafforzamento, senza dei quali potrebbero verificarsi gravissimi inconvenienti per la statica di quello che fu ed è uno dei più importanti monumenti di italianità, che racchiude tesori d'arte, che nei suoi archivi ha importanti codici e documenti di altissimo valore letterario, storico e diplomatico; che infine ha una secolare tradizione davvero gloriosa di fede e patriottismo, di scienze e civiltà, tradizione che si innesta e confonde

con quella dell'ordine di San Benedetto che ne è geloso e competente custode.

Ringrazio, ad ogni modo, l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione per la risposta cortese e per gli affidamenti datimi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cirincione al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se ha fatto, o quando farà studiare i progetti di opere per le piccole bonifiche a norma del numero 45 della tabella annessa al decreto-legge 24 agosto 1921, n. 1221, opere indispensabili in Sicilia e specialmente nelle provincie di Palermo, Caltanissetta e Girgenti, le quali con modestissima spesa potrebbero risanare intere regioni ed abitanti, ora in disastrose condizioni per effetto della malaria. Il sottoscritto fa rilevare che le spese occorrenti alla assistenza dei malarici, divenuti numerosissimi dopo la guerra, non sono compatibili coi bilanci stremati dei municipi e delle opere pie e che per conseguenza i malarici, in maggior parte rimangono abbandonati nella miseria, mentre, attuando le piccole bonifiche volute dalla legge, si eliminerebbe in pochi anni od almeno si attenuerebbe questa causa di grandi dolori per i lavoratori della terra ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Chiesa al ministro dell'industria e commercio, « a fine di conoscere i criteri adottati nella questione della tenuta di Viareggio già sotto sequestro come appartenente a donna Bianca di Borbone maritata all'arciduca Ludovico Salvatore d'Austria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio mi ha pregato di rinviarne lo svolgimento al 7 giugno, d'accordo con l'onorevole interrogante.

CHIESA. D'accordo, sperando che nel frattempo si trovi una migliore soluzione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mariotti, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quando e come intenda condurre a termine i lavori della linea ferroviaria Urbino-Sant'Arcangelo, in gran parte già eseguiti e che, per l'abbandono in cui sono lasciati da vari anni, rovinano, con grave danno anche dell'erario che tali lavori dovrà rifare se il danno dell'abbandono si accentua, e con grande rammarico delle generose e dimenticate popolazioni del Montefeltro le quali ritengono che i loro interessi e i loro voti non siano presi dal Governo in seria considerazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Circa i lavori della linea ferroviaria Urbino-Sant'Arcangelo comunico che i lavori stessi sono stati ultimati per la parte riguardante la sede stradale nel tronco Sant'Arcangelo-San Leo (chilometri 22,400), ed è in corso di costruzione il tronco Auditore-Urbino (chilometri 15).

Per i tronchi centrali della linea, Auditore-Macerata-Feltria e Macerata Feltria-San Leo, sono presentemente in corso di studio i relativi progetti esecutivi.

Nel programma delle opere pubbliche ora predisposte in base al criterio del diverso grado di urgenza delle opere medesime, sono stati considerati i due tronchi estremi includendo nella categoria dei lavori indifferibili quelli del tronco da Auditore ad Urbino, compresa la galleria d'Urbino e la sistemazione della frana di Tausano lungo il tronco da Sant'Arcangelo a San Leo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mariotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARIOTTI. Prendo atto delle assicurazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, che la prosecuzione dei lavori della ferrovia Sant'Arcangelo-Urbino sarà effettuata.

Effettivamente l'abbandono di quei lavori sarebbe un danno grave per tutta la parte già costruita della ferrovia. Da Sant'Arcangelo fino a San Leo, la linea è costruita completamente; vi è anche il binario, e le case dei cantonieri, le stazioni, e tutti i manufatti deperiscono per l'abbandono in cui sono lasciati, perchè il lavoro è finito da parecchi anni, ma la ferrovia non può ancora entrare in esercizio.

D'altra parte abbiamo sotto Urbino una galleria la quale è costruita per metà, e se si lascia ancora nelle condizioni in cui si trova oggi, tutte le armature e la stessa galleria franerebbero, e la galleria dovrebbe poi essere rifatta completamente.

Quindi è necessario riprendere i lavori non solo per ovviare alla disoccupazione che si fa sempre più sentire da quelle parti, ma anche per salvare i lavori già costruiti e valorizzare tutto il resto della linea, perchè Sant'Arcangelo-Urbino è un tratto della Fabriano-Sant'Arcangelo che per ora si ferma ad Urbino, costando immensamente di servizio per il poco traffico. Completandosi la linea con lo sbocco al mare a Sant'Arcangelo, tutto il resto verrebbe valorizzato con

beneficio di quelle popolazioni e della azienda ferroviaria.

Prego quindi l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici di voler tenere a cuore i lavori di questa importantissima linea.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cappa Paolo, al ministro della guerra, « sulla promessa e mai effettuata rimozione degli esplosivi da vari forti della Liguria, tramutati in colossali depositi di sostanze esplodenti che rappresentano un gravissimo pericolo per grossi e importanti centri abitati ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non creda di prendere con sollecitudine gli opportuni provvedimenti al fine di evitare che perduri il disagio della Regia università degli studi di Messina costretta a funzionare in un baraccamento mal ridotto, angusto ed antigienico, mentre da parecchio si attendono le opere di rifinimento ai padiglioni rustici già costruiti per la nuova e degna sede ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Ministero dei lavori pubblici, compreso della necessità di dare al più presto possibile, decorosa sede agli istituti universitari in Messina non ha mancato di provvedere, compatibilmente al limite disponibile del proprio bilancio, alla esecuzione di opere di finimento dei nuovi padiglioni di quella Regia università.

Ed infatti sono pressochè completati i due padiglioni destinati ad accogliere la biblioteca e gli istituti di zoologia, mineralogia, ed anatomia comparata, mentre per gli altri due edifici degli istituti e cattedre di scienze, ultimati nel rustico, stante l'insufficienza di fondi, si stanno eseguendo parzialmente i finimenti più indispensabili per porre in efficienza il maggior numero di locali. Circa i tre padiglioni a sede del Rettorato e delle aule per la scuola di pedagogia e cattedre di giurisprudenza, fisica e chimica, informo che è in corso l'esecuzione del rustico, e che alla esecuzione delle opere di finimento sarà provveduto non appena completato il rustico e sempre in relazione alle disponibilità dei fondi di bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOSCANO. La chiusa della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato mi preoccupa abbastanza. So che i padiglioni della sede universitaria sono oggetto di particolare benevolenza e di studi oculati da parte del Ministero; ma, benevolenza e studi si dovrebbero risolvere in stretta dipendenza con le esigenze di bilancio.

È bene ricordare alla Camera che l'Università di Messina fu abbattuta insieme con gli altri edifici dall'indimenticabile giornata di morte che fu quella del 28 dicembre 1908. Essa che serve agli studi di due regioni e di quattro provincie, a quest'ora doveva essere rimessa stabilmente in piedi, avendo già funzionato egregiamente nella massima parte in padiglioni provvisori, ormai ridotti dopo 14 anni di resistenza, in malo modo.

I Governi passati assegnarono i fondi per l'esecuzione del grande progetto, veramente degno della sede per gli studi superiori, ma quei fondi furono insufficienti per il maggior costo dei materiali e della mano d'opera, quadruplicatasi per ragione della guerra mondiale, e della svalutazione della moneta.

Ripetute volte è stata chiesta la integrazione necessaria per completare la bella opera, e nel marzo del 1922 fu pure stipulato un contratto per rifinimento dei due padiglioni destinati alla fisica, alla chimica e all'architettura per l'importo di un milione e mezzo, ma il contratto non fu poi approvato per mancanza di fondi.

Speriamo che il nuovo anno finanziario sia propizio per le terre devastate dai terremoti, e in particolare per la Università, non occorrendo che tre milioni per ultimare i padiglioni che sono in avanzato stato di costruzione; senza di che rimarrebbero inutilizzati gli edifici rustici con danno dell'Erario dello Stato, che spende forti somme per restaurare i locali baraccati e per pagare il fitto di locali privati.

Io ritengo di dover desumere dagli affidamenti testè datimi dall'onorevole sottosegretario di Stato che questo Governo è deciso ad assolvere gradualmente il compito trascurato dai suoi predecessori, e quindi mostra il proposito nobilissimo di conservare a Messina quello storico e glorioso focolaio di studi e d'indagini che nemmeno la tirannide spagnuola e quella borbonica riuscirono a spegnere.

E Messina potrà annoverare in tal senso, tra le benemerienze del Governo in di lei favore anche questa di suprema importanza culturale e nazionale.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Di Fausto e Maffi a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

DI FAUSTO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione finanza e tesoro sul disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924 ».

MAFFI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: « Separazione della frazione di Aprica dal comune di Teglio (Sondrio) e sua costituzione in comune autonomo ». (1137)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Il disegno di legge sull'esercizio provvisorio sarà iscritto nell'ordine del giorno, e fino da questo momento sono aperte le iscrizioni a parlare su di esso.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 giugno 1921, n. 806, che approva la nuova tariffa generale dei dazi doganali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 giugno 1921, n. 806, che approva la nuova tariffa generale dei dazi doganali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Canepa, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera richiama l'attenzione del Governo sulla concorrenza dell'olio di seme all'olio di oliva ».

CANEPA. Io ho presentato quest'ordine del giorno l'altro ieri in fine di seduta dopo il discorso dell'onorevole ministro dell'agricoltura, in quanto ero rimasto pensosamente impressionato dal fatto che l'onorevole De Capitani, in quelle sue georgiche, ha parlato di tutto quello che la terra produce e sulla terra vive; ha ricordato tutte le famiglie delle piante e degli animali... il grano, il fieno, le vacche, i cavalli... insomma tutto; ma non ha dedicato una sola parola al pallido olivo.

Eppure, durante lo svolgimento dei lavori della Commissione vi è stata un'aspra contesa tra i fautori dell'olio di olivo, e i fautori dell'olio di semi.

La Commissione ha imposto un lieve coefficiente di maggiorazione (0.15) sui semi da olio; ma alcuni nostri colleghi: gli onorevoli Banelli, Di Fausto, Dudan, Baranzini, ed altri, hanno presentato un emendamento secondo il quale questo coefficiente di maggiorazione del 0.15 dovrebbe essere soppresso.

Ora, si potrebbe sapere che cosa pensa in proposito l'onorevole ministro? Si potrebbe sapere se egli accetta l'emendamento della Commissione; ovvero lo respinge? Accetta o non accetta poi la proposta di cui ha parlato nella sua relazione l'onorevole Spada, e che è rispecchiata nell'ordine del giorno svolto ieri l'altro dall'onorevole Augusto Mancini per un incitamento a stringere un trattato di commercio con gli Stati Uniti d'America, affinché il nostro olio di uliva riprenda, in quel gran centro di consumo, quel posto che aveva prima della guerra, e che durante la guerra gli è stato usurpato dalla Spagna?

Il mio ordine del giorno è diretto appunto ad ottenere categoriche risposte dai ministri. Io non ripeterò quanto espone nella sua relazione l'onorevole Spada circa l'importanza dell'olivicoltura in Italia e lo stato miserando cui è ridotta. Dirò solo questo: le cose sono ridotte al punto che questo Governo, questo Ministero, che professa l'anti-intervenzionismo, l'antivinculismo, secondo cui lo Stato deve lasciare che l'agricoltura la facciano gli agricoltori, che il commercio lo facciano i commercianti, che la industria la facciano gli industriali, senza pretendere di dettar legge ad essi che ben conoscono il loro tornaconto, il quale, secondo la teoria del partito dominante, collima coll'interesse della Nazione, proprio questo Ministero ha emanato un decreto con cui, comminando gravi pene, ha proibito agli agricoltori della provincia di Porto Maurizio, non solo di sradicare gli alberi, ma perfino di recidere i rami.

Cosa gravissima, perchè, se c'è una provincia composta di gente proba, laboriosa, in cui è sviluppatosi il sentimento della famiglia e della previdenza, tutt'altro quindi che incline per ingordigia di immediato lucro a mangiarsi, come si suol dire, il grano in erba, di gente che non ha bisogno di imparare dal Governo la cura dei suoi veri interessi, questa è la provincia di Porto Maurizio.

Ora se questa gente è ridotta alla disperazione sino al punto da tagliar gli alberi, e il fenomeno è così impressionante che il Governo interviene con un decreto, vuol dire che la malattia è ben grave. Ma non basta preoccuparsi del sintomo: bisogna rimuovere la causa di questo male.

Avrei capito un provvedimento come questo, e del resto non già limitato solo a Porto Maurizio, ma se mai esteso a tutto il Regno; avrei capito un provvedimento come questo, se fatto in via del tutto provvisoria.

I sacri alberi d'olivo procombono sotto i colpi dell'empia scure. Alto là! Suspendete! Suspendete per il tempo necessario a prendere i provvedimenti affinché l'olivicoltura torni rinumeratrice, e gli alberi siano conservati — là dove meritano di esserlo — non per coazione, ma per il legittimo interesse.

Senonchè il decreto rimonta a circa quattro mesi fa: dopo di allora che cosa si è fatto per alleviare la crisi dell'ulivo? È venuta la imposta sul reddito agrario! Adesso ci troviamo di fronte alla questione delle tariffe doganali.

Signori, io non sono protezionista, sono tendenzialmente liberista. Ma questa tendenza bisognerebbe applicarla non solo a ciò che gli olivicoltori producono, bensì anche a ciò che essi consumano.

Comunque non domando che i dazi sugli oli di seme siano aggravati, non vi chiedo protezionismo. (*Interruzione del deputato Cao*).

E così, onorevole Cao, e le dirò che gli olivicoltori non furono mai protezionisti, perchè il regime del liberismo, espresso in trattati di commercio, darebbe all'olio d'oliva, mediante l'esportazione, una fortuna molto maggiore di quella offerta dall'economia protezionistica, che ne restringe il consumo all'interno, perchè le nostre barriere provocano le barriere degli altri.

Ma la deliberazione presa dalla Commissione, e che io sostengo, e contro la quale insorgono gli onorevoli di cui ho fatto il nome poc'anzi, non è una deliberazione protezionista, perchè non colpisce gli oli di seme, colpisce soltanto, con lieve coefficiente di maggiorazione, i semi da cui si traggono gli oli, il che vuol dire che non limita il consumo, ma incide il profitto industriale puramente e semplicemente: il profitto va a vantaggio dello Stato!

Ora, che le fortune dei signori che esercitano l'industria degli oli di seme siano

floride, nessuno può negare. Lo dicono i bilanci delle loro società anonime, che io credo siano associate! Ora, come è ammissibile che mentre gli ulivicoltori soffrono l'innopia, e gli industriali dei semi fanno affari d'oro, i primi siano assoggettati all'imposta sul reddito agrario, e gli altri si ribellino a pagare perfino la piccola maggiorazione di lire 0.15?

Ecco la prima domanda che io rivolgo all'onorevole ministro.

La seconda è questa: che gli oli di seme non facciano concorrenza sleale all'olio d'oliva, che non vengano, cioè, truffando i consumatori, venduti *sub specie et nomine* di oli d'oliva.

A questo fine io ho presentato un disegno di legge: spero che il Governo vorrà fargli buona accoglienza e raccomandarlo alla Camera.

Terza domanda: che gli ulivi siano difesi dalle malattie che infestano le piante ed il frutto.

La diffusione di queste malattie è forse la causa principale per cui gli ulivi sono ridotti a così mal partito.

A presidio dunque degli ulivi, è stata presentata, da un Ministero precedente, un disegno di legge il quale giace in sospenso da qualche anno.

Ora rilevo che per tutto viene il suo tempo, mentre per questo disegno di legge non viene mai!

DE CAPITANI, *ministro d'agricoltura*.
No, no. È qui.

CANEPA. Me ne rallegro, ma non basta che ella lo abbia lì: occorre che ella lo porti effettivamente alla discussione della Camera e del Senato.

Quindi riassumendo le mie tre domande sono: accettare la deliberazione della Commissione; sollecitare la discussione della mia proposta di legge; sollecitare la discussione del disegno di legge iscritto all'ordine del giorno della Camera.

Onorevole De Capitani, io riconosco la sua buona volontà, ma purtroppo è una buona volontà che resta una velleità.

Quel che lei ha fatto e sta facendo nelle presenti condizioni, contro la sua intenzione, che è certamente ottima, acquista un sapore direi quasi di ironia. Difatti ella cerca di intensificare la istruzione agraria.

Nessuno più di me riconosce la importanza, il valore, la necessità anzi della istruzione agraria. Io ho avuto la soddisfazione di essere il promotore e il sostenitore della prima cattedra ambulante di

agricoltura, che sia stata istituita in Liguria e che ha fatto tanto e tanto bene.

Ma così l'ottimo professore Mario Calvino, che fu il primo, come tutti gli altri titolari della cattedra, che gli succedettero, al pari di tutti i tecnici che sono venuti a fare delle conferenze, ci hanno sempre insegnato questo che, essendo molti dei nostri ulivi invecchiati, per venire restituiti all'antica produttività hanno bisogno di quella che si chiama la potatura radicale, la potatura di ringiovanimento, la recisione dei vecchi rami: proprio quello, cioè, che il vostro decreto ci impedisce di fare.

E allora è inutile che mandate dei professori a darci consigli per fare delle operazioni, che poi i vostri decreti ci vietano di compiere, minacciando altrimenti di metterci in prigione.

La seconda vostra cura è quella di mettere a disposizione degli olivicoltori, delle pianticelle per le nuove piantagioni. Eh via! Come volete che della gente, in momenti come questi, affronti le enormi spese dello scasso di un terreno per piantare delle pianticelle di olivo, che daranno sì e no un incerto e magro frutto fra dieci o quindici anni, quando non assicurate la produzione attuale?

Voi non potete sperare davvero, fino a che le cose non mutino, che vi siano degli agricoltori seri, dei padri di famiglia, i quali si divertano a piantare ancora alberi di ulivi.

Facciamo in modo che l'olivicoltura sia remuneratrice, e allora potremo sperare che in qualche terreno attualmente incolto e che non sia adatto ad altre colture più redditizie, si piantino nuovi alberi di olivo. Ma per ora, è un'utopia.

E non abbiate nessuna fiducia, onorevole ministro, in quel decreto, di cui ho già parlato, che vieta il taglio degli alberi. Esso non è soltanto una iniquità, perchè proibisce ai proprietari di adibire il loro terreno a una coltura redditiva, pretendendo di obbligarli ad una coltura passiva: ciò che è assurdo, ma è anche cosa vana. Voi infatti (se la Corte Suprema ve lo permette) potete, sì, con un decreto comminare il carcere a chi taglia un albero d'olivo, ma non potete costringere la gente a concimare gli ulivi. Ora è ben noto che gli ulivi abbandonati isteriliscono e disseccano e allora, come diceva quel tale, bisogna apporre all'oliveto una tabella col motto « vietato fumare ».

Pertanto, onorevoli signori del Governo, è giunta l'ora in cui, per l'olivicoltura, da

una politica negativa o consistente in piccole misure inefficaci, dovete passare ad una politica fattiva, che risolva adeguatamente il problema.

Io ho fatto il mio dovere, dando il grido di allarme. Sarà grave la responsabilità del Governo se non vorrà accoglierlo, se non vorrà provvedere a salvare dalla incombente rovina una produzione, che deve, può rappresentare una delle maggiori risorse economiche del nostro Paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pecoraro:

« La Camera,

convinta che la granicoltura nazionale, e segnatamente quella del Mezzogiorno, ha uopo, anche in vista dell'auspicata rivalutazione della moneta italiana, di speciali stimoli e sussidi, per essere avviata a superare al fabbisogno alimentare del paese, confida che il Governo vorrà escogitare ed attuare gli opportuni provvedimenti ».

L'onorevole Pecoraro ha facoltà di svolgerlo.

PECORARO. Sorge dalla relazione unita al disegno di legge che la questione della cerealicoltura, nel nostro paese, è sempre all'ordine del giorno.

Risulta invero da questo documento che noi, nel dopo guerra, siamo tornati a seminare quasi la stessa estensione di terreno che seminavamo nell'ante-guerra, vuol dire circa quattro milioni e 750 mila ettari. Ma risulta altresì che mentre prima della guerra, importavamo dall'estero 12 milioni di quintali di frumento, dopo, ne abbiamo importati molto di più.

Infatti, stando alle cifre che dà la relazione, importammo nel 1919, 21 milioni e 50 mila quintali; nel 1920, 21 milioni e 180 mila quintali e nel 1921, 27 milioni e 980 mila; per il 1922, per il quale mancano i dati, il professor Virgili prevede che l'importazione di grano in Italia ascenderà a 31 milioni di quintali, con la spesa approssimativa di 3 miliardi e mezzo.

Non occorrono commenti per rilevare la eccezionale gravità del problema, che da altri non è stata notata. Solo, per completare il quadro, sarà utile eziandio tener presente altre cifre che tolgo dalla stessa relazione. Nel 1914 noi eravamo già pervenuti a questo punto: che, cioè il valore della nostra esportazione superava quello dell'importazione di 79 milioni di lire. Nel 1919 avemmo un *deficit* della esportazione sull'importa-

zione di 5 miliardi e 159 mila lire. Il *deficit*, nel 1920 è salito a 7 miliardi e 374 mila lire; nel 1921, è disceso a 6 miliardi e 406 milioni.

Nell'aumento poi delle importazioni, le derrate che vi hanno maggiormente contribuito sono il frumento e il bestiame; infatti mentre l'aumento percentuale dell'importazione sulla esportazione, per tutti i prodotti agricoli, è del 903 per cento, per il bestiame toccò la cifra del 1217 per cento e per il frumento del 1318 per cento. E mentre, quanto al bestiame, secondo quello che ci ha detto l'altro ieri il ministro, noi siamo tornati a ricostituire quasi il patrimonio zootecnico dell'anteguerra, quanto al frumento, la nostra produzione non ha fatto che peggiorare sempre più.

Di un problema che ha assunto proporzioni così imponenti, era naturale che si dovesse pensare a cercare i rimedi, e la relazione ne addita due: uno, la estensione delle culture ad altri 500 mila ettari di terre sode, e l'altro, una intensificazione delle culture stesse, mercè lavorazioni profonde, rotazioni razionali di leguminose col grano, concimazioni e selezioni di seme.

Ciò sorge dalla relazione che voi, onorevoli colleghi, avete sott'occhio.

L'altro ieri hanno parlato il ministro dell'agricoltura onorevole De Capitani e il relatore onorevole Giuffrida; ma, nè l'uno, nè l'altro hanno per nulla attenuato la gravità impressionante dei termini della questione, sulla quale mi sono permesso di richiamare, con poche cifre, la vostra attenzione.

Orbene: se non è ammissibile che noi continuiamo ad importare dall'estero da 25 a 30 milioni di quintali di frumenti all'anno, con una spesa che si aggira intorno ai 3 o 4 miliardi, se nessuna convenienza consiglia, come lo stesso relatore ha riconosciuto, di estendere ad altre terre la cultura granaria per le somme ingenti che occorrerebbe impiegare nel loro dissodamento, e se infine la intensificazione della cerealicoltura, auspicata e propugnata dal ministro onorevole De Capitani, è difficilissima, perchè si tratterebbe di far modificare ai nostri contadini abitudini inveterate, e soprattutto di investire forti capitali, che non abbiamo, nell'acquisto di macchine, attrezzi moderni di coltivazione, concimi chimici e semi di leguminose, ne consegue che i due rimedi proposti non conducono alla soluzione del problema, mentre questo è di tale natura e gravità da richiedere che il Governo lo affronti con prontezza ed energia.

Il non far nulla è un lasciar peggiorare la situazione attuale; e che la situazione debba peggiorare è agevole prevederlo.

Si sa bene invero che i prezzi del grano continuano a discendere, mentre quelli dei formaggi, per lo sviluppo della esportazione e per il più largo consumo interno, crescono, cosicchè il contadino, specie nel Mezzogiorno, è incoraggiato a non seminare e a lasciar il terreno a pascolo; mentre, d'altra parte, del grano si fa presentemente un grande sperpero, perchè nelle campagne si preferisce darlo agli animali, vendendo i cereali secondari — orzo, avena e fave — che hanno raggiunto prezzi altissimi in rapporto a quelli che ha il frumento.

Il Governo non potrà fare a meno di provvedere in un domani non lontano, appena si accentuerà il fenomeno, già iniziato, della riduzione delle semine.

La logica delle cose è assai più convincente di quella che elaboriamo nei nostri cervelli.

E se tale riduzione è effettivamente cominciata, essendo che per il nuovo anno granario si preparano meno maggesi di quelli che si prepararono l'anno scorso (cosa che il ministro potrebbe accertare mercè una sommaria inchiesta), perchè non rimediare subito? Perchè attendere che questo doloroso evento assuma una portata più inquietante?

E si noti che un abbassamento notevole della nostra produzione influirebbe sui prezzi mondiali del grano, di maniera che ci troveremmo nella ben triste situazione di doverne comperare di più e di doverlo pagare a prezzo più alto.

In tale ipotesi correremmo certo ai ripari, ma con un ritardo che sarebbe dannosissimo, perchè il grano non è una derrata che si semina oggi per avere il prodotto fra tre o quattro mesi. Dato il sistema assai diffuso nel nostro paese della coltivazione col sistema dei maggesi, occorrono, per un ciclo culturale ordinario, non meno di quindici o sedici mesi.

Conclusione del mio dire: bisogna provvedere a tempo, facendo in modo che non manchi agli agricoltori l'unica molla che sentono tutti gli uomini in materia economica: quella del tornaconto.

Convorrà agire con i premi di coltivazione o col dazio sul grano?

La decisione e l'azione sono opera di Governo. Quel ch'è necessario è che l'una e l'altra non tardino, se vogliamo evitare danni maggiori.

Io sarei per il dazio, ed è inutile che ne accenni ora le ragioni. E col dazio si dovrebbe procedere per gradi, facendo di tutto perchè i consumatori non avessero aggravii, e ciò mediante opportuni ritocchi dei prezzi delle farine.

Bisognerebbe poi non ricadere negli errori del passato, ma destinare il provento del dazio alla intensificazione della grancoltura per veder di affrancare man mano il nostro paese dalla incresciosa necessità d'importare grandi quantità di frumento dall'estero. Questa è la via che ha seguito la Francia, la quale ora importa molto meno grano di noi.

Noi eravamo prima della guerra, fra gli Stati occidentali dell'Europa importatori di grano, al terzo posto per le quantità importate; ora siamo saliti al secondo posto, veniamo cioè dopo l'Inghilterra. Ma l'Inghilterra ha le sue colonie, ha miniere di carbone e di ferro, ha la sua flotta, mentre noi non abbiamo niente di tutto questo.

Se non vorremo piegarci a questa esigenza ineluttabile per l'agricoltura e per l'economia del nostro paese, non potremo nemmeno dire di aver iniziato quel movimento per la nostra indipendenza economica e politica che è nei voti di tutti. (*Approvazioni*).

FRESIDENTE. È così esaurito anche lo svolgimento degli ordini del giorno.

Onorevole ministro dell'industria, vuol dire il suo avviso sugli ordini del giorno presentati?

ROSSI TEOFILLO, ministro dell'industria, commercio e lavoro. Prima di esprimere il mio avviso sugli ordini del giorno svolti, vorrei togliere di mezzo un eventuale equivoco di interpretazione, che può essere stato determinato dalle critiche, che ho rivolto ieri l'altro all'opera della Commissione.

E non si dica che questa sia una *excusatio non petita*, perchè si tratta semplicemente di chiarire il mio pensiero ed evitare un possibile malinteso. Non vorrei che la Commissione potesse pensare che le mie critiche avessero una portata maggiore di quella di semplici rilievi, puramente obiettivi.

Le osservazioni, di cui ho dato lettura, si riducevano in sostanza a ciò che la Commissione, avendo aderito alle richieste pervenute da industriali, ha fatto certi aumenti che io mi sono limitato a riferire a titolo di esemplificazione, senza entrare nel merito, senza dire cioè se essi fossero accettabili o meno.

Per quanto riguarda il difetto di coordinamento, che ebbi a notare nell'opera

della Commissione, esso, secondo me, è dipeso non da colpa di uomini, ma dall'andamento delle cose e, soprattutto, dalla fretta con la quale si dovette terminare l'enorme lavoro, a cui la Commissione si era accinta.

Ho pure osservato, e ripeto ora, che certe riduzioni di dazi deliberate dalla Commissione erano tali da metterci in condizioni svantaggiose nei riguardi, sia di alcuni trattati già conclusi, sia di altri trattati, che prevediamo di dover concludere in avvenire.

Queste osservazioni pienamente obiettive, che io credetti di formulare, non tolgono, però, che io rinnovi alla Commissione quell'elogio che ho fatto in principio del discorso mio, quando ho detto che la Commissione ha compiuto un lavoro poderoso, il quale costituisce una ricca miniera di dati e di elementi davvero preziosi. Detto ciò, « e questo fa suggel che ogn'uomo sganni », per togliere di mezzo qualunque equivoco, vengo all'esame degli ordini del giorno.

In questo esame sarò brevissimo, perchè in massima parte questi ordini del giorno, hanno già avuto una risposta.

All'ordine del giorno Graziadei ho risposto, come credo di aver risposto a quello dell'onorevole Matteotti, e non ho nulla da aggiungere.

L'onorevole Ostinelli aveva presentato un ordine del giorno, che ha avuto risposta in ciò che io dissi alla Camera, e, cioè, che la sistemazione fra l'Italia e la Francia del trattamento doganale delle sete può considerarsi ormai un fatto compiuto.

Manca ancora la sanzione dei due Governi, ma vi è l'accordo fra le parti interessate delle due nazioni, anzi sono stato dolente l'altro giorno che la Camera non abbia forse valutato tutta l'importanza dell'avvenimento. Perchè vorrei richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che, anche negli ultimi anni, la nostra esportazione verso la Francia era in larga parte costituita dalle sete, che inoltre la questione del regime doganale delle sete nei rapporti tra Francia ed Italia, come è stato opportunamente rilevato in quest'aula, si agita da ben 25 anni e che solo ora, a traverso non lievi difficoltà, possiamo ritenere di aver raggiunto l'accordo.

Non rispondo all'onorevole Chiesa, perchè il suo ordine del giorno riflette una questione agraria.

All'onorevole Corsi ho risposto, e ora rinnovo la mia risposta, dicendogli che la questione del liberismo e del protezionismo

è ormai sorpassata ed è inutile che oggi io ripeta quello che ho già detto l'altro giorno.

Vi è poi una questione molto grave, quella sollevata dall'onorevole Mancini Augusto, riflettente i contesi mercati oleari del Nord America, e tale questione si riconnette a quella degli olii di cotone che il Nord America ci fornisce.

Posso dire soltanto questo, che il Governo sta studiando molto attentamente il problema, il quale implica questioni molto gravi, ma che si augura possano risolversi favorevolmente; infatti, se noi abbiamo bisogno dell'olio di cotone degli Stati Uniti, questi hanno del pari bisogno del nostro olio di oliva.

All'ordine del giorno dell'onorevole Cao potrebbe rispondere il mio collega delle finanze. Ad ogni modo, l'onorevole Cao sa che, per bocca del presidente del Consiglio, è stato detto che, per quanto riguarda la Sardegna, tutto il possibile sarebbe stato fatto da parte del Governo per metterla in condizione di valorizzare meglio le sue ricchezze naturali, e per agevolare le poche industrie che essa comincia oggi ad avere, ma che auguriamo siano domani assai più numerose e più importanti.

Ma non posso entrare nella questione molto grave se si possa applicare alla Sardegna un regime doganale speciale, trattandosi di questione che il Governo si riserva di esaminare.

Agli ordini del giorno degli onorevoli Mazzini, Benni e Tofani, riflettenti la questione della tariffa autonoma o generale, credo di aver già risposto.

All'onorevole Tofani, mentre egli era assente, io ho dato una risposta sulla questione del « dumping » sicchè desidero di rinnovargliela.

La difesa contro il « dumping » costituisce una questione assai grave, ed è una di quelle per le quali è molto facile di dire: provvedete, ma è poi molto difficile di sapere quello che bisogna fare.

Come possiamo noi impedire ad un commerciante straniero che venga ad offrire qui la propria merce ad un prezzo che sappiamo inferiore a quello a cui egli vende nel proprio paese? Vi potrebbero bensì essere delle rappresaglie, dei provvedimenti: ma, ella sa, onorevole Tofani, che questi provvedimenti sono enormemente costosi per un paese come il nostro, che non possiede i mezzi di cui altri dispone.

Tuttavia riconosco che quando dovremo concludere i trattati di commercio con le

nazioni che praticano il *dumping*, dovremo tener conto dei pericoli che esso presenta per la nostra economia. Certo occorre aprir gli occhi e pensare quello che del resto già pensiamo, che quelle nazioni che, come Stato, sono povere, in realtà, per quanto riguarda le loro classi industriali, sono molto ricche; perchè se possono permettersi il lusso, per mezzo dei propri industriali e commercianti, di venire a portare fra noi le loro merci a prezzo inferiore a quello di costo, per rovinare l'industria nostra e degli altri paesi, vuol dire che hanno una forza finanziaria molto superiore a quanto si creda.

Ad ogni modo, onorevole Tofani, ella ha sollevato una delle più gravi questioni: sia certo che noi vigileremo, e ne sapremo tener conto nei prossimi trattati.

L'onorevole Pancamo ha parlato della produzione granaria, ma tale questione non rientra nel mio compito.

All'onorevole Netti rispondo soltanto che il problema relativo alla necessità di intensificare l'impiego dei concimi potassici è da noi seguito con ogni attenzione, e che cercheremo di poter giungere a risultati pratici.

Soltanto mi duole di non poter dare all'onorevole Netti una risposta favorevole a quanto egli ha chiesto su un'altra questione che non è contemplata nell'ordine del giorno, cioè sulla questione del trasporto dall'energia elettrica dalla Svizzera. È, codesta, una questione che forse sarebbe stato meglio di non sollevare neanche.

Ma poichè è stata sollevata, e poichè debbo dare una risposta, dirò all'onorevole Netti che io debbo tutelare tutte le industrie e non soltanto l'industria che produce la energia elettrica in Italia: io debbo tutelare anche tutte le industrie che si valgono dell'elettricità.

Ora, noi abbiamo tanto bisogno di questo pane dell'industria, che è la forza elettrica, che francamente io non mi sento di poter convenire nella sua proposta. Ad ogni modo siamo dinanzi ad una di quelle questioni che vanno studiate meglio a tavolino e risolte in base allo studio più ponderato.

L'onorevole Benni ha fatto la proposta di fare l'uso più moderato della clausola della Nazione più favorita. Non posso che ripetere quel che già ho detto in risposta all'onorevole Olivetti. Noi abbiamo la coscienza di aver fatto quello che si poteva nel trattato con l'Austria. (*Interruzione del deputato Benni*).

Ella sa, onorevole Benni, i trattati sono come un matrimonio: bisogna bene che siano d'accordo il marito e la sposa. Non

possiamo fare soltanto quello che vogliamo noi.

PRESIDENTE. La sposa non sarà certo l'onorevole Benni! (*ilarità*).

ROSSI TEOFILO, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Onorevole Benni, che non è la sposa, ella comprende che in questa questione bisogna per forza fare quel giuoco che le circostanze consentono. Ad ogni modo ella sa, onorevole Benni, che noi abbiamo, come sistema, stabilito di concedere in massima la clausola della Nazione più favorita, ma di applicarla *cum grano salis*, caso per caso, specialmente tenendo conto della moneta che sia più o meno deprezzata. E questo credo che sia quanto l'onorevole Benni desiderava di sapere.

Quanto agli altri ordini del giorno...

PRESIDENTE. Non riguardano lei, onorevole ministro.

ROSSI TEOFILO, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Perfettamente. Non riguardano me.

Ed ora vorrei rivolgere una preghiera ai presentatori di ordini del giorno, e cioè di voler rinunciare alla votazione su di essi. Dopo le risposte che credo siano state esaurienti, date ieri dal collega De Capitani e da me; dopo quello che dirà quest'oggi l'onorevole ministro delle finanze, penso che sarebbe forse più opportuno che una votazione su questi ordini del giorno non si facesse.

Qualunque sia la decisione che verrà presa quest'oggi dalla Camera, tengo a dichiarare che noi terremo molto conto — e non è soltanto nostro dovere, ma è anche nostro interesse — di tutto quanto è stato qui detto. Io stesso, che non sono modesto, confesso che molto noi abbiamo imparato dalla discussione di questi giorni: molte cose che ci serviranno per poter dare un definitivo assetto alla nostra tariffa, che ha tanta importanza per la nostra vita economica.

Noi da questa discussione, così alta, così solenne trarremo ammonimento per poter fare una tariffa che sia di modello a tutte le Nazioni e specialmente riesca utile per il nostro Paese. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'agricoltura ha facoltà di esporre il suo avviso sugli ordini del giorno, che lo riguardano, degli onorevoli Chiesa, Pancamo, Canepa e Pecoraro.

DE CAPITANI, *ministro d'agricoltura*. I tre ordini del giorno degli onorevoli Chiesa, Pancamo e Pecoraro, trattano la questione del grano, della quale io credo di avere già parlato abbastanza esaurientemente. Io ho detto innanzi tutto quale è il pensiero chiaro

del Governo; cioè, che oggi non vi è ragione di modificare il trattamento attuale doganale del grano. Ognuno sa quale è il trattamento odierno; cioè l'esenzione temporanea dal dazio.

Per quanto riguarda l'aiuto vero e pratico che il Governo deve dare specialmente alla cerealicoltura, io ho già detto quanto in questi mesi da noi è stato fatto. Ho detto che per i lavori da aratura, noi abbiamo cercato di venire in aiuto ai coltivatori riducendo da 25 a 10 lire oro il dazio sul petrolio; diminuzione sensibilissima che ha già dato ai coltivatori una sensazione di vero miglioramento della convenienza dell'uso dei motori agricoli.

Ho detto pure quanto si è fatto e si sta facendo, così nella stazione sperimentale di granicoltura di Rieti come in altri istituti, per la creazione di grani utili alle nostre speciali condizioni, e per la selezione delle sementi; e ho detto infine quanto è stato fatto per la fertilizzazione e la diffusione delle migliori pratiche culturali, e cioè l'impianto di 1370 campi dimostrativi che, come ho garantito alla Camera e posso oggi nuovamente garantire, hanno dato un grande effetto pratico, poichè questa dimostrazione visiva, vale assai di più, per il contadino, di qualsiasi teorica lezione, che possa essergli impartita.

Ripeto anche che abbiamo abbassato sensibilmente i dazi su alcuni fertilizzanti e svolgiamo un'azione tutta intesa appunto a rendere meno costoso l'impiego dei concimi complementari.

Ritengo che possa essere sufficiente garanzia, per i presentatori degli ordini del giorno, la cura grandissima che il Governo ha per la questione del grano, che, come ben disse l'onorevole Pecoraro, è della massima importanza e va seriamente considerata.

Per quanto riguarda la questione degli olii, l'onorevole Canepa mi può far fede che lo studio amorevole di tale questione io l'ho intrapreso da parecchio tempo. Ebbi anzi il piacere di qualche sua visita; come pure ho avuto spesse volte contatto con l'Associazione nazionale degli olivicoltori. Io conosco la gravità e l'importanza delle questioni che riguardano la olivicoltura, e alcune provvidenze sono state senz'altro attuate. E l'onorevole Canepa credo che debba convenire che abbiamo svolta un'azione molto forte, per poter rendere effettiva la difesa contro le frodi che si verificavano per gli olii italiani, in modo da garantirne la qualità.

Così pure l'onorevole Canepa mi permetterà di dire che i provvedimenti che riguardano il taglio degli olivi in provincia di Portomaurizio non devono esser presi nel senso di una grave jattura per gli olivicoltori; ma devono essere invece presi come provvedimenti per tutelare la coltivazione. Essi, comunque, furono vivamente invocati anche dagli enti locali. Non si è stabilito che qualunque taglio è proibito. È, naturalmente, permessa la potatura.

CANEPA. La potatura radicale non l'avete permessa.

DE CAPITANI, *ministro d'agricoltura*. È una questione tecnica sulla quale potremo discutere quanto vorremo. È però certo che una potatura intenzionalmente troppo radicale, potrebbe uccidere l'olivo, anche senza estirparlo; raggiungendosi ugualmente lo scopo — a cui il Governo ha voluto giustamente opporsi — di far scomparire l'oliveto.

Per quanto riguarda il progetto di legge, contro le frodi del commercio dell'olio, ho già detto che sarà presentato ed io ne riconosco l'importanza e ritengo che varrà, insieme col progetto sulla olivicoltura, che è già dinanzi a questa Camera, a rendere assai meno disagiata per gli olivicoltori la coltura di questa pianta.

Ritengo che l'onorevole Canepa vorrà esser pago di queste mie assicurazioni, che cioè il Ministero di agricoltura conosce l'importanza del problema e lo segue con vigile cura. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori di ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni dei ministri dell'industria e dell'agricoltura, li mantengano oppure li ritirino.

Onorevole Graziadei, mantiene il suo ordine del giorno?

GRAZIADEI. Lo mantengo per l'onore della firma.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti?

MATTEOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Ostinelli?

OSTINELLI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa?

CHIESA. Dalle parole così affascinanti dell'onorevole De Capitani (*Rumori — Ilatà*), non ho ancora capito una cosa. Io desidererei cioè conoscere, e con me anche la Camera, certamente, se del dazio sul grano, sospeso fino al 30 giugno 1923, sarà continuata o no la sospensione.

DE CAPITANI, *ministro d'agricoltura*. Sì, l'ho detto chiaramente.

CHIESA. In secondo luogo io ho inteso l'altro giorno l'onorevole ministro d'industria accettare in massima il concetto della necessità che fra poco si addivenga ad una revisione fondata sopra un'indagine generale concreta di tutta la tariffa doganale.

Se il Governo accettasse, per dichiarazione del suo ministro, questo concetto, io potrei mantenere il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Corsi, mantiene il suo ordine del giorno?

CORSI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Mancini Augusto, si intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Onorevole Cao, mantiene il suo ordine del giorno?

CAO. Lo ritiro, perchè, o la Camera lo respinge, e il mio ordine di idee sarebbe finito per sempre, o il mio ordine del giorno è accolto dalla Camera e allora probabilmente non avverrebbe nulla. *(Si ride)*.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzini?

MAZZINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Tofani?

TOFANI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Pancamo?

PANCAMO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Netti?

NETTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Benni?

BENNI. Lo ritiro, convertendolo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Canepa?

CANEPA. Prendo atto della promessa del ministro che la mia proposta di legge e il disegno di legge governativo saranno portati avanti alla Camera in questa sessione e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro?

PECORARO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Restano quindi gli ordini del giorno degli onorevoli Graziadei, Matteotti, Ostinelli, Chiesa, Corsi e Tofani.

Onorevole ministro per l'industria, ella ha dichiarato di non accettare questi ordini del giorno?

ROSSI TEOFILO, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Non li accetto.

PRESIDENTE. La Commissione?

GIUFFRIDA, *relatore*. La Commissione non li accetta.

PRESIDENTE. Metto allora a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Graziadei non accettato nè dal Governo nè dalla Commissione, così formulato:

« La Camera non approva i principi informativi delle tariffe doganali in discussione ».

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corsi. Ne ha facoltà.

CORSI. A nome dei colleghi del mio gruppo dichiaro che voteremo l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Graziadei, per le ragioni che io e il collega Matteotti abbiamo avuto occasione di esporre alla Camera.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano l'ordine del giorno dell'onorevole Graziadei, sono pregati di alzarsi.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. Onorevole Presidente, siccome nel mio ordine del giorno vi sono due parti specifiche che sarà meglio rimandare a quando si discuteranno le voci particolari, dichiaro di ridurre il mio ordine del giorno alla parte generale.

PRESIDENTE. Allora l'ordine del giorno dell'onorevole Matteotti resta così formulato:

« La Camera ritiene necessario:

1°) di smobilitare l'apparato protettivo delle industrie che ormai hanno avuto tempo sufficiente per consolidarsi, perfezionandosi o ammortizzando le spese d'impianto;

2°) di eliminare i dazi fiscali sulle materie prime indispensabili alla produzione e ai consumi più necessari, o quanto meno di ridurli per modo di consentire in compenso un maggior consumo ».

Metto ai voti quest'ordine del giorno non accettato nè dal Governo nè dalla Commissione.

Coloro i quali, lo approvano, sono pregati di alzarsi.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ostinelli.

OSTINELLI. Lo ritiro, se il ministro lo accetta come raccomandazione.

ROSSI TEOFILO, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Allora si intende ritirato. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Chiesa e Macrelli.

CHIESA. Ritiro la parte relativa al dazio sui cereali. *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Allora l'ordine del giorno dell'onorevole Chiesa resta così formulato:

« La Camera,

invita il Governo a disporre immediatamente la più rapida raccolta di tutti i materiali di indagine occorrenti intorno allo stato attuale delle industrie, dell'agricoltura, dei commerci e dei consumi; in base ai quali sia stabilita la revisione generale delle tariffe ai fini di tutelare ugualmente i produttori, i consumatori e l'Erario in un regime di più equa economia.

e fissa il 30 giugno 1925 come termine improrogabile per le nuove proposizioni ».

CHIESA. Il ministro lo accetta ?

ROSSI TEOFILO, *ministro dell'industria commercio e lavoro*. No.

CHIESA. Ma l'altro giorno aveva detto che l'accettava !

ROSSI TEOFILO, *ministro dell'industria commercio e lavoro*. Onorevole Chiesa, non mi faccia dire quello che non ho detto. Non ho detto assolutamente che intendevo di fare la revisione generale della tariffa; ho detto soltanto che quando il mio Ministero, e mi auguravo fosse presto, avesse i mezzi sufficienti, avrei predisposto le necessarie indagini sulle industrie e mi sarei messo d'accordo col mio collega dell'agricoltura, perchè facesse, dal canto suo, analoghe indagini. Questa è la mia dichiarazione; ma non mi faccia andare più in là di questo e non dica che io ho accettato il suo ordine del giorno, perchè questo non l'ho detto.

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, dopo di ciò mantiene o ritira il suo ordine del giorno ?

CHIESA. Lo ritiro. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Corsi, Turati, Treves, Matteotti, Modigliani, Donati, Gonzales, Caldera, Garibotti, Bocconi, Zanardi, Canepa:

« La Camera afferma:

1°) che un armonico integrale sviluppo di tutte le forze produttive della Nazione può e deve conseguirsi favorendo la più larga libertà degli scambi;

2°) che la scientifica e pratica confutazione della tesi protezionista non è smiunita dal richiamo all'attuale politica ristrettiva degli altri paesi, poichè i danni che da essi derivano potranno essere attenuati solo da una produzione nazionale più tecnica e meno costosa e da una attiva politica di accordi; e non dalla elevatezza del tributo che accresce in ogni caso il danno derivante dall'altrui protezionismo;

3°) che occorre perequare il rapporto fra le imposte dirette e quelle sui consumi, e difendere tutti i consumatori contro quei maggiori aggravi che loro impongono le singole categorie protette e privilegiate;

4°) che una politica doganale così ispirata potrà grandemente contribuire al risorgimento agricolo e industriale delle isole del Mezzogiorno d'Italia;

5°) che soltanto una più diffusa interdipendenza economica, creando i presupposti di una maggiore solidarietà fra i popoli, potrà dirimere le cause ognora latenti di conflitti e rendere più efficienti gli organi della giustizia e dell'arbitrato internazionali;

6°) che, in ogni caso, il sacrificio che la Nazione deve sopportare ai fini della propria difesa non deve avvantaggiare in alcun modo gruppi privati e formare oggetto di speculazione ».

Quest'ordine del giorno non è accettato nè dal Governo, nè dalla Commissione.

Lo pongo a partito.

(*Non è approvato*).

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Tofani e Ostinelli:

« La Camera, udita la discussione, invita il Governo a tener presente, nelle trattative commerciali la inefficacia della tariffa generale contro il grave pericolo del *dumping*, riservando esplicitamente il diritto a provvedimenti di difesa per quei prodotti per i quali il *dumping* fosse applicato ».

TOFANI. Sono disposto a ritirarlo, convertendolo in raccomandazione, se l'onorevole ministro l'accetta come tale.

ROSSI TEOFILO, *ministro dell'industria commercio e lavoro*. Lo accetto come raccomandazione.

TOFANI. La ringrazio, e ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Così gli ordini del giorno mantenuti sono stati tutti respinti.

Passiamo alla discussione degli articoli del disegno di legge.

Articolo uno: « È convertito in legge il Regio decreto 9 giugno 1921, n. 806, che approva la nuova tariffa doganale ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle finanze. Ne ha facoltà.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Onorevoli deputati. I ministri dell'industria e della agricoltura hanno già fatto alla Camera le loro dichiarazioni relativamente alle proposte della vostra Commissione. Essi vi

hanno esposto i loro dubbi intorno all'opportunità di alcune di quelle proposte, specialmente agli effetti delle trattative in corso e dei trattati già conclusi, ma che verranno anch'essi a scadere in tempo non lontano. La Camera però ha mostrato il desiderio che le modificazioni della tariffa Alessio si facciano in sede legislativa e indipendentemente dalle modificazioni che potranno attuarsi in sede convenzionale.

Tenuto conto di questo desiderio, io devo dichiarare che in linea di massima il Governo concorda con la Commissione per quanto riguarda la diminuzione delle tariffe da essa suggerite, ma è contrario invece agli aumenti... (*Commenti*)

... Col proposito però di poter portare alla Camera proposte definitive e concordate sulla base di questi criteri fondamentali, il Governo accoglie l'iniziativa della vostra Commissione e aderisce a rivederne, insieme con i suoi delegati, le conclusioni.

Il lavoro sarà compiuto con rapidità, in modo da poterne riferire entro breve termine, a meno che la Camera non creda di poter senz'altro autorizzare la pubblicazione di quelle modifiche che fossero concordate tra Governo e Commissione. (*Commenti*).

Devo anche far presente alla Camera che ogni spostamento di tariffe o di voci esige studi e ponderazione, e che pertanto il Governo non può improvvisare le proprie decisioni in una materia così complessa e che tocca da vicino tutti i rami della produzione nazionale. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

GIUFFRIDA, presidente della Commissione. L'onorevole ministro delle finanze, se io ho ben inteso, ha prospettato due soluzioni alternative: l'una di esse ricondurrebbe in sostanza ai principi della legge De Nava, del 1917, che lasciava al Governo la facoltà di pubblicare la tariffa generale d'accordo con una permanente delegazione parlamentare...

DE NAVA. Dei due rami del Parlamento...

GIUFFRIDA, presidente della Commissione. Precisamente: dei due rami del Parlamento. Ma poichè quella via non è stata seguita, allo stato dei lavori, io penso che non sarebbe opportuno ritornare indietro e ricominciare *ex-novo* una procedura che di sua natura è lunga e complessa.

Vorrei anche aggiungere che, accettando questa soluzione, la Camera non dovrebbe approvare più la tariffa generale, ma un

nuovo disegno di legge che desse i necessari poteri al Governo d'accordo con una delegazione parlamentare.

Ciò importerebbe di necessità discussioni e deliberazioni della Camera, discussioni e deliberazioni del Senato, e successivamente nomina delle Delegazioni da parte della Camera e da parte del Senato.

Tutto questo praticamente produrrebbe una perdita di tempo molto sensibile.

Ora, a me pare (e credo che su ciò ci possa essere l'accordo di tutti) che questioni le quali toccano nel vivo tutti i più complessi interessi del Paese, nelle loro armonie e nei loro contrasti, una volta che sono giunte avanti all'Assemblea, hanno bisogno di essere definite sollecitamente, per il prestigio della funzione legislativa e nell'interesse dell'economia nazionale.

Resterebbe quindi la seconda soluzione che io ho intravisto nelle parole dell'onorevole ministro. A questo riguardo mi sia consentito di ricordare che lo spirito che ha animato tutta l'opera della maggioranza della Commissione è stato decisamente e nettamente nel senso dell'attenuazione della protezione.

Anche se si volessero considerare le cose da un punto di vista esteriore, sommando gli emendamenti della Commissione, risulterebbe che vi sono circa 700 voci e sottovoci per le quali vengono proposte diminuzioni sensibili di dazio, mentre aumenti sono proposti solo per circa 150 voci e sottovoci.

Voglio aggiungere a questo riguardo che, per ciò che si riferisce agli aumenti, la Commissione ha avuto costante la preoccupazione di non turbare per nulla le trattative del Governo, sia quelle già definite, sia quelle in corso.

Ond'è che la Commissione si è limitata a introdurre nella tariffa soltanto quelle riduzioni che rappresentano abbandono di margini di protezione, che non possono essere utilmente negoziati. In altri termini, abbandoni di margini di protezione che, a nostro giudizio, non hanno valore sostanziale. Questa è la portata della deliberazione che la Commissione ha cercato di esprimere concretamente e ponderatamente con le modificazioni dei dazi. Ond'è che oltre le 700 voci e sottovoci, per le quali sono state proposte delle riduzioni, la Commissione ha deliberato moltissime altre riduzioni, che ha segnalato in via riservata al Governo, perchè ne tenga il possibile conto nei negoziati e le faccia valere, ottenendo le controprestazioni.

Circa le proposte di aumento di dazi mi preme rilevare che rappresentano una percentuale sparuta e insignificante di fronte alle innumeri richieste di aumento che alla Commissione sono pervenute da ogni parte del paese. Vorrei anche aggiungere che un numero notevole di tali proposte rappresenta la correzione di veri e propri errori materiali, o di incongruenze o di quelle certe sperequazioni che oltrepassano i limiti della tollerabilità.

Ond'è che io suppongo che la dichiarazione dell'onorevole De Stefani tocchi non gli aumenti che sieno intesi a correggere gli errori, ma soltanto gli aumenti che importino un aggravio di protezione.

Per questi casi molto limitati, le Commissioni hanno proceduto in modo estremamente guardingo e non hanno consentito aumenti se non dopo indagini approfondite. Ricordo che l'onorevole Mauro Francesco, a proposito delle categorie della siderurgia e della meccanica, ha, nella seduta di mercoledì, dichiarato alla Camera le gravi e sostanziali ragioni che giustificano le poche proposte di aumento.

Gli altri relatori (ciascuno nella propria competenza tecnica) potranno dar conto delle ragioni delle loro proposte.

Ad ogni modo la Commissione è molto lieta di poter discutere col Governo tutte le proposte per cercare un punto d'accordo concreto, al fine di agevolare i lavori della Camera, nel senso che la tariffa possa essere approvata sollecitamente, e che le deliberazioni sieno, come debbono essere, organiche, armoniche e studiate.

Perciò le Commissioni hanno deciso di delegare ad una Sottocommissione di sette membri il compito di prendere accordi col Governo per poter presentare alla Camera il testo definitivo degli emendamenti.

Noi siamo pronti ad iniziare questo lavoro. Credo quindi che gioverebbe alla economia dei lavori un breve rinvio della discussione su questo punto, con la intesa che la Camera non si separi prima che abbia approvato la tariffa generale in discussione. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione propone, quindi, un breve rinvio per l'esame degli articoli del disegno di legge o meglio per l'esame delle voci.

Sulla proposta sospensiva hanno diritto di parlare due deputati contro e due a favore, compreso il proponente.

Ha chiesto di parlare contro la sospensiva l'onorevole Buozzi. Ne ha facoltà.

BUOZZI. La proposta di rinvio che viene avanzata, e che potrebbe risolversi in un rinvio *sine die*...

Voce di destra: No, no.

BUOZZI ...impone al gruppo parlamentare socialista unitario, a cui ho l'onore di appartenere, alcune brevissime dichiarazioni. Desidero ricordare alla Camera che questa sospensiva viene proposta dopo alcuni mesi di lavori non indifferenti. Nel gennaio si è riunita la Commissione generale, ad alcune delle sue sedute hanno partecipato anche i ministri interessati, e, come conclusione di quei lavori, vennero nominate le sottocommissioni. Durante l'ultima quindicina di aprile ed i primi giorni del mese corrente, vennero esaminate le relazioni delle sottocommissioni. L'8 maggio, cioè 17 giorni or sono, le relazioni vennero presentate alla presidenza della Camera, e, quindi, abbiamo ragione di ritenere che, poi, siano state regolarmente trasmesse anche ai Ministeri competenti. Da otto giorni la Camera discute, e proprio oggi il Governo viene a dichiarare che ha bisogno di esaminare le proposte delle Commissioni!

Quali sono le ragioni che si adducono per giustificare questo?

1º) le sottocommissioni hanno proposto riduzioni superiori a quelle contenute in trattati recentemente stipulati, e perciò con queste proposte, se fossero accettate, si verrebbero a svalutare quei trattati che sono già stati stipulati;

2º) accettando le riduzioni proposte, si verrebbero a rendere più difficili le future negoziazioni per ulteriori trattati di commercio;

3º) la Francia e la Svizzera (cito parole testuali del ministro dell'industria) troverebbero poco conformi ai loro desideri il concedere alla Germania, per esempio, quanto è stato concesso a loro.

Io assicuro il Governo che anche ai componenti il gruppo, al quale io ho l'onore di appartenere, si erano affacciate tali obiezioni, prima ancora che le avanzasse il ministro. Esse pertanto, per nostro conto, nei rapporti delle proposte avanzate dalle sottocommissioni, non hanno ragione d'essere.

E ne dico la ragione.

Dato e non concesso, che riduzioni votate dalla Camera possano svalutare i trattati già stipulati, potrei osservare che una prima svalutazione è già stata fatta dal Governo. All'Austria, col trattato recentemente stipulato, sono state fatte alcune concessioni superiori a quelle fatte alla Francia

e alla Svizzera. Indipendentemente da ciò, io desidero far sapere alla Camera, che le riduzioni che vengono proposte dalle Sottocommissioni, hanno in gran parte le loro giustificazioni nelle riduzioni che si propongono sui dazi concernenti le materie prime.

Le trattative per la stipulazione dei trattati di commercio colla Francia e colla Svizzera, si sono svolte avendo per base, per quanto riguarda le industrie metallurgiche e meccaniche, i dazi fissati dalla tariffa Alessio, per la ghisa e per i rottami. Avendo la Sottocommissione proposto una riduzione sui dazi di queste materie prime, si dovevano evidentemente proporre riduzioni proporzionali su tutti i prodotti nei quali le materie medesime entrano in grande quantità. Non facendo ciò, le proposte della Sottocommissione avrebbero potuto essere interpretate come tendenti a regalare, ai fabbricanti di prodotti finiti, l'importo delle riduzioni proposte per le materie prime. E poichè, ripeto, quando si è discusso con la Francia, si è discusso in base a dazi sulle materie prime che ora si propone che vengano variati, evidentemente la Francia — almeno secondo noi — non ha alcun diritto di muoverci appunti.

La Camera deve poi riflettere sulle conseguenze che potrebbe avere il proposto rinvio. Ci sono questioni le quali, una volta affrontate, debbono essere risolte senza indugio. Se il Paese rimanesse incerto, anche solo per alcune settimane, in materia di questo genere, le conseguenze potrebbero essere molto gravi. Io so di molti commercianti e industriali i quali, in queste ultime settimane, hanno sospeso ogni acquisto, non sapendo quali potranno essere le conseguenze del regime che si prepara ai materiali che essi consumano e vendono.

Se la Camera accogliesse la sospensiva proposta, questo stato di perplessità e di incertezza del mercato si aggraverebbe e si badi, a tutto danno degli industriali e dei commercianti più onesti e a vantaggio degli speculatori.

Per queste considerazioni, noi riteniamo ogni sospensiva dannosa al paese. Il problema deve essere risolto con la massima celebrità possibile.

Ogni mattina, per esempio, la Commissione si potrebbe riunire insieme ai rappresentanti del Governo per esaminare due sezioni della tariffa doganale e nel pomeriggio, riferire e discutere alla Camera. Così, in quattro o cinque giorni al massimo, si potrebbe concludere e senza danno per il paese.

Io non credo poi neppure che la sospensiva possa abbreviare i nostri lavori. Ammesso che i sette commissari, che si vogliono nominare, riescano a mettersi d'accordo col Governo su tutti gli emendamenti e su tutte le proposte presentate — il che mi pare almeno dubbio —, non è detto che la Camera poi non possa e non debba discutere.

Ogni deputato rivendicherà il diritto di sostenere i propri emendamenti, anche se sono state concordate soluzioni diverse. Ognuno, che avrà proposte da fare, le farà e la Camera, malgrado ogni accordo, dovrà sedere lo stesso numero di giorni che richiederebbe una immediata discussione.

Per queste considerazioni, insistiamo perchè la Camera passi immediatamente alla discussione degli articoli e degli emendamenti.

PRESIDENTE. A favore della sospensiva ha chiesto di parlare l'onorevole Mauro Francesco.

Ne ha facoltà.

MAURO FRANCESCO. Preferisco l'onorevole Buozzi nei dibattiti in seno alla Commissione che non nelle discussioni dell'aula, perchè mi sembra che qui, parlando ora ora contro la sospensiva, abbia ceduto alla lusinga di argomentazioni di sapore demagogico, affacciandoci la possibilità di speculazioni e di incertezza del mercato (*Interruzioni all'estrema sinistra*) quando, se mai, gli speculatori e i commercianti fanno molto bene che l'approvazione di un ramo del Parlamento non significa affatto l'entrata in vigore della legge, perchè occorre anche l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, che potrà avvenire chi sa quando. (*Interruzioni*).

Per queste ragioni le argomentazioni relative alla incertezza dei mercati non hanno reale portata; così come non ha reale portata l'espressione della precisa volontà che le tariffe vengano in discussione alla Camera, volontà affermata contro « i mulini a vento » di una pretesa, ma nel fatto inesistente, opposizione. In verità, se ho ben inteso, la proposta del ministro delle finanze, in quella parte che è stata accettata dal presidente della Commissione a nome della Commissione stessa, non sottrae affatto la discussione delle tariffe doganali al controllo e all'intervento del Parlamento, ma soltanto tende a consentire la preparazione di un lavoro positivo che costituisca la base per una discussione ordinata, non farraginosa né contraddittoria.

Di fatto, in questo campo non è possibile accogliere la proposta dell'onorevole

Buozzi che si possano esaminare le tariffe sezione per sezione, poichè la tariffa, come ha acutamente osservato il ministro delle finanze, è un tutto unico nel quale le interessenze delle diverse sezioni sono innegabili, nel quale è necessario tener conto delle influenze portate dal trattamento tariffario delle materie prime, non solo nei riguardi dei prodotti finiti appartenenti alla medesima sezione, ma anche rispetto alle macchine e ai prodotti finiti di molte e ben altre sezioni.

Per questi motivi, è tenuto conto che il Presidente della Commissione ha dichiarato che il lavoro potrà svolgersi in tempo assai breve, cosa questa che io pure confido debba avverarsi in quanto il ministro delle finanze e quello dell'industria hanno voluto benevolmente riconoscere tutta l'importanza, la serietà e l'indipendenza del lavoro compiuto dalla Commissione parlamentare; ed il prezioso materiale così raccolto, una volta vagliato e controllato con l'assistenza del Governo, potrà fornire una base di partenza per una conclusione rapida, così mi associo alla proposta di sospensiva, con la nomina di una Commissione di 7 membri per prendere gli accordi necessari col Governo, al fine di sottoporre alla discussione parlamentare proposte concrete, coordinate ed organiche.

Tali dichiarazioni sono fatte non soltanto da me come persona singola, ma anche a nome del Gruppo popolare al quale ho l'onore di appartenere. (*Approvazioni al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta del presidente della Commissione perchè sia sospesa la discussione degli articoli del disegno di legge e conseguentemente del decreto e delle tariffe...

Voci. Fino a quando?

PRESIDENTE. Fino a che non siano concordate le modifiche tra Governo e Commissione.

Così va formulata la proposta, perchè essa non può riferirsi al Comitato di 7 membri nominato dalla Commissione. Per la Camera non vi è che la Commissione, anzi le due Commissioni, quella dell'agricoltura e quella dell'industria. Che poi le due Commissioni deleghino i loro poteri a 7 membri, è cosa cui la Camera rimane estranea. (*Approvazioni*).

BUFFONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUFFONI. Il gruppo socialista voterà contro la proposta sospensiva perchè essa

importa il rinvio senza termine fisso di questa discussione.

Si è tanto decantata l'opportunità che il Parlamento affronti la discussione di questioni tecniche, ed ecco che, a proposito della tariffa doganale, dopo la discussione generica, accademica fatta in questi giorni, al momento di entrare a trattare i punti concreti pratici, ci troviamo di fronte ad una domanda del Governo di sospensione del dibattito.

L'onorevole ministro delle finanze ha detto che le deliberazioni sulle variazioni delle tariffe non possono esser improvvisate e che il Governo ha bisogno di studiarle.

Ma il Governo che ha voluto questa discussione subito dopo le decisioni della Commissione parlamentare, in questa materia dovrebbe avere un pensiero preciso, già ben delineato.

Constatiamo invece, che in questa questione, come del resto in parecchie altre questioni, quale ad esempio la riforma elettorale, il Governo non ha ancora un pensiero formato; non ha un chiaro e sicuro programma. E pretende di esser il Governo della velocità e della ricostruzione e rinnovazione nazionale! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Il collega Buozzi ha già dichiarato le ragioni principali per le quali, anche ponendosi dal punto di vista della Commissione, non può accettarsi la proposta del Governo. Ma mi pare che, altre ragioni, debbano essere aggiunte, per spiegare il nostro voto, che assume la portata di un voto politico.

La proposta non è nuova. L'altro ieri era stato già annunciato che da parte del Governo non si sarebbe desiderata una discussione particolareggiata sulle singole voci delle tariffe. L'annuncio è rientrato, ma è venuta fuori la nuova formula del rinvio, e del concordato tra sette membri nominati dalla maggioranza della Commissione e il Governo, per modo da portare davanti la Camera la tariffa combinata, cosicchè nessun altro deputato vi possa poi apportare modifiche... (*Proteste dei membri della Commissione*).

Questo è il risultato evidente a cui si vuole arrivare, altrimenti la proposta governativa non avrebbe ragione d'essere! L'argomento delle trattative in corso con altri paesi è stato affacciato in Commissione.

ne, dai membri della maggioranza. Essi infatti hanno sostenuto che si dovevano sospendere, finchè non fosse approvata la tariffa doganale, le negoziazioni per i trattati di commercio. Oggi invece si opina — al rovescio — che bisogna sospendere, la discussione delle tariffe per non compromettere i trattati...

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Non ho detto questo, è falso!

MATTEOTTI. Non dica è falso onorevole De Stefani. Ella non può essere informato di quanto è stato asserito in Commissione, perchè ella non era in Commissione. La sua asserzione è dunque falsa! (*Rumori all'estrema destra*).

Il Governo ha affermato che sono accettabili tutte le diminuzioni, ma che non sono eventualmente accettabili certi aumenti proposti dalla Commissione. Evidentemente, se fosse questa la verità, la cosa sarebbe facilmente risolvibile, perchè le proposte di aumento della Commissione sono, se non mi sbaglio, solamente 150, e rapidissimo potrebbe essere in proposito l'accordo tra Commissione e Governo, anche perchè si presuppone che entrambi siano già bene istruiti nella materia.

Il fatto è invece che il Governo non può essere per tutte le diminuzioni, anche perchè il Governo non può conoscere quali sono le diminuzioni che proporranno i deputati alla Camera. Il Governo per esempio ha già respinto oggi col mio ordine del giorno, le proposte di diminuzione che abbiamo presentato su prodotti da tempo protetti, e che non dovrebbero essere più protetti.

Il fatto è che il Governo vuole apparire liberista, mentre difende il mantenimento dei dazi, contro i quali la Camera è disposta a votare, anche se non vi fu disposta la Commissione.

Del resto se il Governo intendeva andare d'accordo con la Commissione, ne aveva tempo già da un mese, per quanto durarono i lavori della Commissione; anzi i rappresentanti dell'Amministrazione dello Stato erano presenti ai lavori della Commissione. Il Governo poteva pensarci allora, quando affrettava i lavori della Commissione!

Ma qui evidentemente non sono i giudizi della Commissione in contestazione, ma il diritto della Camera. La disputa non può chiudersi con gli emendamenti da convenirsi tra Commissione e Governo, perchè al di là di essi vi sono gli emendamenti che i rappresentanti del Parlamento hanno

il diritto di proporre, altrettanto e come i rappresentanti della Commissione.

Tanto più che nella Commissione, per un caso abbastanza strano, ma abbastanza significativo, sono rappresentate le due Commissioni dell'economia nazionale, ciò che vuol dire in pratica, senza fare, s'intende, offesa alle persone, che ne fanno parte, coloro che, per la loro competenza, appartengono a categorie di produttori per la maggior parte, direttamente interessate; ed è stata invece esclusa dalla partecipazione ai lavori la Commissione finanza e tesoro che prima vi vi partecipava, e nella quale le categorie interessate dei produttori erano meno rappresentate.

Or dunque quella Commissione dovrebbe nominare sette membri, che naturalmente saranno scelti dalla maggioranza, e che, accordandosi col Governo, escluderanno ogni libera valutazione e manifestazione di voti da parte della Camera, nella quale pure ha più larga rappresentanza quella parte consumatrice verso cui il Governo finge di essere liberista, mentre vuole poi imporre i suoi dazi senza discussione.

Se la Camera ha diritto di proporre gli emendamenti, e ciascun deputato eserciterà questo suo diritto, o voi gli opporrete la preclusione dell'accordo Commissione-Governo, o la discussione si dovrà rinnovare altrettanto libera ed ampia, se non fino al punto che il Governo domandi, su ciascun emendamento, il tempo di accordarsi con il deputato proponente! (*Commenti — Rumori*).

Non vi dovrebbe essere infatti alcuna ragione di privilegio per i sette membri, in confronto degli altri deputati.

Voi, onorevole Mauro, avete accusato come demagogici gli argomenti dell'onorevole Buozi per opporsi a questa sospensione; permetteteci allora a nostra volta di dire che è autorizzato il sospetto che dietro questo accordo vi possano essere pressioni non chiare. (*Proteste e rumori al centro e a destra*). È qui alla Camera nella discussione delle voci che devono apparire apertamente gli interessi contrastanti; non nei concordati di una Commissione col Governo, poichè nella questione delle tariffe doganali sono in gioco interessi, e grandi interessi.

CAVAZZONI. Sarà la Camera che dovrà deliberare dopo i lavori della Commissione.

MATTEOTTI. Egregio signor Cavazzoni, non facciamo gli ingenui, sarà la Camera che delibererà, ma sotto il cappio di un concordato predisposto (*Rumori e proteste al centro e a destra*) tra Commissione

e Governo, che noi non sappiamo come sia ispirato e determinato. (*Interruzione, rumori e proteste al centro e a destra*).

CAVAZZONI. Ma la tariffa verrà riportata in discussione alla Camera.

MATTEOTTI. Alla Camera ripeto, devono rivelarsi gli interessi contrastanti; è la Camera che su questo aperto contrasto d'interessi deve decidere. Non può esservi questa procedura costringitiva di un accordo tra 7 membri e il Governo. Se questo voleva farsi, il Governo doveva domandarlo prima, non oggi. Oggi la sospensione permette tutte le manovre di speculazione o almeno il sospetto che dietro la sospensione e il concordato ci siano manovre di speculazione! (*Rumori vivissimi. Commenti*).

MAURO. Chi è in difetto è in sospetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cao per una dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CAO. Tra la proposta sospensiva che viene insieme dal banco del Governo e da quello della Commissione e la proposta contraria socialista, dichiaro di votare per la sospensiva, perchè, dopo il discorso dell'onorevole BuoZZi, amo meglio il filoliberismo del Governo che quello dei miei amici socialisti. Il mio voto per la sospensiva vuole significare approvazione, anzi soddisfazione per le dichiarazioni del ministro delle finanze di volersi opporre ad ogni aumento e di sostenere ogni diminuzione della tariffa.

BUOZZI. Se il Governo accetta tutte le diminuzioni, votiamo a favore anche noi.

GIUFFRIDA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUFFRIDA, *presidente della Commissione*. Vorrei ancora tediare la Camera per pochissimi minuti.

Mi pare che si sia notevolmente esagerato. La situazione è molto semplice. Il ministro Rossi, nell'adunanza di mercoledì, diede notizia alla Camera di numerose obiezioni agli emendamenti proposti dalle Commissioni. Inoltre sono stati presentati numerosi emendamenti d'iniziativa parlamentare.

Prima che la Camera deliberi in ordine alle obiezioni e agli emendamenti, è opportuno, anche su questo punto, seguire la procedura normale dell'istruttoria per il tramite della Commissione. Questa e non altra è la portata della mia proposta, che, ad evitare ogni equivoco, ho redatta per iscritto, e della quale do lettura:

« La Camera delibera di sospendere la discussione perchè le Commissioni, presi i

necessari accordi col Governo, riferiscano sulle ulteriori proposte di emendamenti al più presto, e ad ogni modo entro l'attuale periodo di lavori parlamentari ».

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta sospensiva presentata dall'onorevole Giuffrida a nome delle due Commissioni, dell'industria e dell'agricoltura, che è così formulata:

« La Camera delibera di sospendere la discussione perchè le Commissioni, presi i necessari accordi col Governo, riferiscano sulle ulteriori proposte di emendamenti al più presto, e ad ogni modo entro l'attuale periodo di lavori parlamentari ».

Coloro i quali approvano questa proposta sospensiva, che è accettata dal Governo, sono pregati di alzarsi.

(*È approvata*).

Discussione del disegno di legge: Approvazione della convenzione per la cittadinanza conclusa fra il Regno d'Italia e la Repubblica del Nicaragua, firmata a Managua il 20 settembre 1917.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione della convenzione per la cittadinanza conclusa fra il Regno d'Italia e la Repubblica del Nicaragua, firmata a Managua il 20 settembre 1917.

Se ne dia lettura.

CAPPELLERI, *segretario*, legge (V. stampato n. 1158-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Jacini.

JACINI. La convenzione che viene sottoposta al vostro esame, risale al 20 novembre 1917; onde io potrei limitarmi ad approvare che il Governo abbia sentito l'imperioso dovere — anche per cortesia verso uno Stato amico — di presentare finalmente alla approvazione del Parlamento una convenzione che risale ad epoca ormai antica, che ha formato oggetto di un disegno di legge dell'onorevole Sforza del 20 dicembre 1920, e che sancisce benefici apprezzabili per i nostri concittadini, residenti nel Nicaragua in numero assai maggiore che non siano i cittadini del Nicaragua residenti in Italia, epperò rappresenta un positivo vantaggio per il nostro Paese.

Ma, l'onorevole presidente della Commissione degli affari esteri, onorevole Orlando,

che la Commissione stessa ha nominato relatore in questo argomento — ha colto la occasione di questo disegno di legge per affrontare e risolvere, con una argomentazione breve ma perentoria, la difficile questione della doppia cittadinanza, sulla quale i popolari hanno avuto occasione di votare un mio ordine del giorno nel recente Congresso di Torino; questione su cui mi sembra meritevole di richiamare l'attenzione della Camera, in quanto è a mio avviso fondamentale per il nostro Paese.

Detta questione non è oggi direttamente prospettata da questo disegno di legge: la convenzione col Nicaragua si limita infatti a stabilire che la cittadinanza italiana non viene perduta se non dalla terza generazione di cittadini italiani colà residenti; non contempla quindi il caso della coesistenza delle due cittadinanze in modo specifico. Ma l'onorevole relatore ha voluto a questo proposito anzitutto chiarire lo stato di diritto e di fatto del problema: e poi insinuare che esso non possa venir risolto se non per via di trattative internazionali e non già attraverso la legislazione interna propria a ciascun Paese.

Ora, di fronte all'altissima competenza dell'onorevole Orlando e di tutti i sommi giuristi che di questa questione si sono occupati, sarebbe estrema presunzione la mia di voler portare qui un contributo di carattere giuridico.

Voi però permetterete a me, come ad uomo modesto che si è sempre occupato degli italiani all'estero, di prospettare il problema esclusivamente sotto il suo aspetto pratico e quindi politico; perchè la politica qui, anche più che in altri argomenti, è materiata di pratica e non di teoria.

I nostri concittadini residenti all'estero in modo permanente, che hanno portato in terra straniera il contributo non temporaneo ma continuo della loro attività, che hanno fondato in terre lontane — e mi riferisco qui esclusivamente (è bene dirlo una volta per sempre) ai paesi transoceanici — le loro industrie, i loro commerci; che si sono profondamente inseriti nella vita del paese adottivo, si trovano, per quel che riguarda la cittadinanza, in una tragica alternativa.

Se essi conservano tenacemente, come molti fanno, la cittadinanza italiana, si precludono la possibilità di vivere nella sua pienezza la vita del paese, di avvantaggiarsi delle prerogative che esso accorda ai propri cittadini, di influire sulla sua vita

politica e quindi indirettamente sui rapporti fra esso e l'Italia.

Questi cittadini pertanto, che in alcuni dei paesi di immigrazione costituiscono una vera e propria maggioranza qualitativa se non quantitativa, vengono a trovarsi sottoposti al predominio di minoranze locali e possono così nuocere a quegli stessi interessi di italianità cui hanno fatto il sacrificio di rimanere così tenacemente attaccati alla patria d'origine.

Vi è dunque un interesse che non è soltanto individuale ma della stessa madre patria, a che essi possano inserirsi nella vita del paese di immigrazione e godere di tutti i benefici che la legge di esso accorda esclusivamente ai propri pertinenti (diritti elettorali, concessioni di lavori, mutui statali, ecc.).

Citerò un esempio che solo parzialmente può applicarsi a questo problema; ma che è tipico. Nel periodo più acuto dell'irredentismo italiano, nelle terre ora liberate v'era un interesse di propaganda nazionale a che, i regnicoli si facessero sudditi austriaci, per poter influire sulla vita municipale e politica in senso italiano. Era evidente che se ad esempio, i regnicoli residenti a Trieste fossero rimasti avulsi dal complesso della cittadinanza triestina, avrebbero contribuito al predominio degli elementi anti-italiani nell'andamento della cosa pubblica. Perciò sappiamo che da parte della Lega nazionale, e del Consolato italiano di Trieste, si dava spesso a quei nostri concittadini il consiglio di farsi sudditi austriaci, per potere agire più liberamente nella vita pubblica cittadina.

D'altra parte se questi nostri connazionali, obbedendo alle ragioni suesposte, si fanno sudditi del paese di immigrazione, avviene che essi devono dar prova della loro fedeltà alla Patria di adozione, e quindi sono tratti a perdere a poco a poco, le caratteristiche etniche e l'amore del paese dal quale provengono. Abbiamo allora quel fenomeno dolorosissimo degli oriundi italiani dell'Argentina o del Brasile che sono, o diventano, i peggiori avversari degli interessi italiani in quei paesi e si fanno i più tenaci custodi di interessi opposti ai nostri.

Questa tragica alternativa in cui si trovano i nostri connazionali all'estero è stata sentita prima di noi dalla Germania, che ha avuto una così enorme emigrazione, specie nel ventennio tra il 1870 e il 1890. Come tutti sapete la Germania ha risolto il problema applicando in larghissima misura

l'istituto della doppia cittadinanza; istituto che può parere, non esito a dirlo, assolutamente insostenibile dal punto di vista giuridico (se v'è un criterio giuridico sicuro è quello che un cittadino non può esserlo che di una patria sola) ma che alla Germania serviva per dare ai suoi connazionali all'estero una cittadinanza reale, determinata dalla loro patria d'origine, e una cittadinanza puramente legale, determinata dalla loro patria di adozione; alla prima delle quali rimanevano incrollabilmente fedeli mentre della seconda godevano tutti i benefici.

E stato detto che i tedeschi in questo modo si sono attirati molti odii all'epoca della guerra; ma resterebbe a dimostrarsi che il ritardato intervento degli Stati Uniti non sia stato in gran parte determinato dalla enorme resistenza opposta dagli oriundi tedeschi abitanti in quel grande Paese.

Comunque, la situazione è questa; allo stato degli atti sarebbe molto difficile fare una legge che affermasse sugli italiani il diritto di doppia cittadinanza, senza urtare contro le legittime suscettibilità da parte dei paesi d'immigrazione. Ma è d'altra parte molto difficile non prendere alcuna deliberazione in proposito, se non si vuol esporre il paese a perdere rapidamente milioni di cittadini che da una tragica fatalità sono a poco a poco costretti ad adottare la cittadinanza dei paesi d'immigrazione. E allora dice l'onorevole Orlando: Badate, questa questione non si può risolvere attraverso atti di legislazione interna, nè italiana, nè straniera. Essa non può risolversi se non mediante trattative di carattere internazionale, perchè queste sole permettono di applicare, entro certi limiti, il concetto della doppia cittadinanza, senza provocare reazione da parte dei paesi stranieri. E aggiunge giustamente che queste trattative devono avere una base transazionale e devono implicare sacrifici da una parte e dall'altra.

Ora io mi domando se ciò sia praticamente possibile, in una misura superiore a quella sancita dall'attuale convenzione sottoposta al vostro esame; in quanto che qui gli interessi dei diversi paesi sono nettamente contrastanti ed antitetici.

A differenza di quanto avveniva nei tempi andati, mentre l'Italia ha interesse che il proprio cittadino, se vive in paese straniero, non perda la cittadinanza italiana, gli altri paesi hanno un interesse perfettamente antitetico, cioè quello della assimilazione completa della popolazione immigrata.

E ciò allo scopo di fissar questa economicamente nel paese adottivo, ed anche per ragioni di sicurezza politica che è facile intuire. Come raggiungere, dunque, l'accordo attraverso trattative diplomatiche?

Io confesso che vedo la situazione in un modo un po' diverso; non credo si debba fare da parte nostra alcun atto positivo di legislazione, ma che basti semplicemente sancire questo principio; che fino a quando un cittadino italiano residente in paese straniero non abbia tassativamente dichiarato con atto pubblico, avanti al console, di voler rinunciare alla cittadinanza italiana, questa debba essergli consentita e mantenuta.

Badate che ciò è molto diverso da quanto è stabilito nella legge Scialoja del 13 giugno 1922. L'onorevole Scialoja non parla di doppia cittadinanza: egli si accontenta di predisporre la possibilità di un pronto riacquisto della cittadinanza italiana.

Ora noi dobbiamo tendere tanto a dare al nostro connazionale la possibilità di riacquistare la cittadinanza italiana dopo averla perduta, quanto a dargli la sensazione invece che nei paesi stranieri egli continua ad essere ed a rimanere cittadino italiano. Solo in tal modo egli potrà lavorare conformemente ai nostri interessi, pur tenendo nel debito conto quelli del paese di cui è venuto ad assumere la nuova cittadinanza e in cui esplica la propria attività.

Tutto ciò per venire ad una conclusione semplicissima; noi siamo favorevolissimi all'approvazione di questa legge, che troviamo anzi tardiva in confronto all'epoca in cui è stata presentata, e che sancisce un accordo transazionale, ma già in notevole progresso sulla situazione precedente.

Tanto più favorevoli in quanto, come dicevo, il numero dei cittadini italiani che viene a usufruire dei benefici di questa legge è infinitamente superiore a quello dei cittadini nicaraguesi che risiedono in Italia.

Ma non riteniamo che in questo modo sia sostanzialmente risolto il problema della cittadinanza italiana all'estero: poichè si tratta qui più che di fare delle proposte concrete, di affermare una tendenza, quella che noi vorremmo affermare e porre in luce è questa: che il nostro Governo trovi modo di sancire non attraverso atti legislativi, ma piuttosto con una tacita estensione delle vigenti disposizioni, questi criteri: che l'emigrato italiano non perda la propria cittadinanza se non per atto pubblico dinanzi alle autorità consolari italiane:

che l'emigrato ed i suoi figli che tornano in patria riacquistino immediatamente la cittadinanza, al momento dell'arrivo, per mezzo della più semplice documentazione; che si ammetta di diritto il riacquisto della cittadinanza perduta, senza bisogno di speciali permessi, a tutti coloro che prestano in Italia servizio militare volontario o obbligatorio.

Io non ho fatto che ripetere qui quasi testualmente un voto del Congresso della « Lega Italiana » tenutosi l'anno scorso, e presieduto se non erro dallo stesso onorevole Orlando, in cui questo argomento ebbe per relatore il collega Marracino: il quale, per aver voluto sostenere con una certa rigidità di criteri giuridici, una tesi più restrittiva; s'è trovato di fronte alla opposizione unanime di tutti coloro che in quel consesso portavano l'esperienza della vita italiana all'estero e la voce viva dei nostri lavoratori emigrati. Tutti coloro che hanno parlato in quel Congresso, non dal punto di vista dei sacri canoni del giure, ma in base all'esperienza concreta, hanno sostenuto che tendenzialmente la legislazione italiana dovesse evolversi verso il concetto della doppia cittadinanza; ed è di tale concetto che io mi sono fatto eco, come relatore al Congresso di Torino.

So che i voti di quel Congresso non sono stati molto graditi al Governo, ma credo che, almeno in questo particolare argomento, che ha carattere tecnico, il Governo vorrà tener conto di quanto ho avuto l'onore di brevemente esporre. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

ORLANDO, *presidente della Commissione degli esteri e relatore*. L'onorevole Jacini, che ringrazio delle espressioni cortesi a mio riguardo, in sostanza non ha affermato alcun dissenso radicale con le idee che ho svolto nella mia relazione. Egli stesso ha parlato di tendenza. Ora le tendenze sono un po' come i colori dell'arcobaleno. Non si tratta già di una proposizione di diritto, che si accetta o si nega. Le tendenze danno luogo a delle gradazioni: ed io non nego che la tendenza dell'onorevole Jacini sia dello stesso colore della mia, ma essa è di una gradazione alquanto diversa.

Del resto debbo pregare l'onorevole Jacini di tener conto, che io non mi sono punto unito a quei giureconsulti intransigenti per i quali tutto il mondo può cadere, ma una data proposizione che ci fu trasmessa da Papiniano o da Labeone, non deve essere toccata.

Io mi sono invece ispirato proprio ai giureconsulti romani, e cioè ad una scuola di prim'ordine, insuperata ed insuperabile, che è l'orgoglio della razza latina, che nessuno può, nè disputarci nè tentar di offuscare. Ora i giuristi romani avevano detto: *hominum causa omne jus constitutum*: il diritto esiste per gli uomini, e non già gli uomini per il diritto. È per questo, onorevole Jacini, che io ho detto nella relazione che si discute: « Noi crediamo che non sia forse inopportuno (il « forse » fa parte di quel linguaggio diplomatico che è proprio delle relazioni) da parte dei giuristi (e me ne distaccavo, quantunque sia appunto questa la mia professione) di temperare alquanto la loro assoluta intransigenza verso l'ipotesi della doppia cittadinanza e, visto che essa si pone, malgrado noi, come uno stato di fatto, non rifiutarsi a qualche tentativo di coordinamento giuridico. Quante volte non si accetta come un minor male quel che non si desidererebbe come un bene? ».

Resta una questione: quale delle due soluzioni è preferibile? Ella onorevole Jacini non dice già, in contraddizione a quanto io affermo nella mia relazione, che sia preferibile la doppia cittadinanza al sistema dei trattati, ma dice: il sistema dei trattati, quando tocca la questione della cittadinanza degli emigranti, incontra difficoltà che non si possono superare. Il caso, come vede, è diverso.

Io potrei dirle che il Brasile, il più grande Stato del sud-America, ha concluso con l'Inghilterra quel trattato che noi desideriamo, quel trattato, in sostanza, che ci lasci la gente nostra andata laggiù, che ci lasci i figli nostri, che, per il nesso indistruttibile del sangue, sono italiani.

Ora, quello che il Brasile ha concesso già all'Inghilterra perchè non lo dovrebbe concedere all'Italia?

Prevedo la risposta: perchè gli italiani sono troppi. È una questione di quantità, non è una questione di qualità.

Siamo d'accordo, dolorosamente!

Nei miei viaggi presso le numerose colonie italiane, io ho osservato questo curioso fenomeno: la popolarità di cui sono circondati gli italiani è in ragione inversa del loro numero. E si capisce: tanto più numerosi sono, tanto più preoccupano.

Ora, sebbene questa ragione non costituisca un ostacolo (e io mi differenzio dall'onorevole Jacini nel non ritenerlo insuperabile) per la doppia cittadinanza, crede lei

però che questi paesi a grande emigrazione italiana si rassegnerebbero a riconoscere la loro cittadinanza a stranieri che non hanno ancora rinunciato alla cittadinanza italiana ?

Come vede, onorevole Jacini, non si può fare che una questione di fatto; il fatto non si discute. Io le dirò, per esempio, che nel mio vecchio collegio siciliano si combatteva una lotta elettorale assai più violenta quando nelle Repubbliche americane si svolgevano le elezioni presidenziali, che non quando c'erano le elezioni mie, perchè io non ebbi mai avversari finchè non venne l'attuale sistema dove l'avversario è, direi, comandato... (*Ilarità — Commenti al centro*).

C'è l'avversario d'obbligo !...

JACINI. Ma questo non c'entra col Nicaragua !

ORLANDO, *presidente Commissione esteri e relatore*. Il Nicaragua mi richiama queste idee, ed io sono grato al Nicaragua che mi permette queste dichiarazioni... (*Ilarità*).

Dicevo che questi bravi miei conterranei tornati dalle Americhe partecipavano alle lotte elettorali americane con tutta la mentalità combattiva degli americani, cosicchè,

nei caffè del mio collegio volavano le legnate tra gli ammiratori di un candidato e quelli dell'altro! I miei conterranei, che sono molti sottili, hanno dunque risolta la questione in via di fatto.

Ma, dal punto di vista giuridico, dovendo noi proporre una formula precisa, io credo che ella, onorevole Jacini, non si distingua da me, quando riconosce che il principio della doppia cittadinanza non lo possiamo sancire e pertanto, possiamo dirci intieramente d'accordo. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, passiamo all'esame dell'articolo unico e della relativa convenzione.

Articolo unico.

« Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione per la cittadinanza conclusa tra il Regno d'Italia e la Repubblica del Nicaragua, firmata a Managua addì 20 settembre 1917, le cui ratifiche furono scambiate a Roma il ».

Si dia lettura della convenzione.

PASCALÉ, *segretario*, legge:

CONVENZIONE SULLA CITTADINANZA FRA IL REGNO D'ITALIA E LA REPUBBLICA DEL NICARAGUA — 1917.

S. M. il Re d'Italia e S. E. il Presidente della Repubblica del Nicaragua, desiderando fissare le norme relative alla cittadinanza dei discendenti delle persone che emigrano dall'Italia al Nicaragua o dal Nicaragua all'Italia, hanno deciso concludere una convenzione in proposito e a questo fine hanno nominato Loro plenipotenziari:

S. M. IL RE D'ITALIA

il signor dottor Davide Campari, console generale d'Italia in Nicaragua, e

S. E. IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DEL NICARAGUA

S. E. il signor ingegnere don José Andrés Urtecho, ministro degli affari esteri,

i quali scambiatosi i rispettivi pieni poteri, che furono trovati in buona e dovuta for-

CONVENCIÓN SOBRE CIUDADANÍA ENTRE EL REINO DE ITALIA Y LA REPUBLICA DE NICARAGUA — 1917.

S. M. el Rey de Italia y S. E. el Presidente de la República de Nicaragua, deseosos de fijar reglas relativamente a la ciudadanía de los descendientes de las personas que emigran de Italia a Nicaragua o de Nicaragua a Italia, han resuelto concluir una convención sobre esto particular y con este objeto han nombrado por Sus plenipotenenciarios, a saber:

S. M. EL REY DE ITALIA.

al señor doctor David Campari, consul general de Italia en Nicaragua, y

S. E. EL PRESIDENTE DE LA REPUBLICA DE NICARAGUA

a S. E. el señor ingeniero Don José Andrés Urtecho, Ministro de Relaciones Exteriores,

Quiénes habiéndose cámbiado sus plenos poderes que encontraron en buena y debida

ma, hanno convenuto nel firmare e firmano i seguenti articoli:

Articolo I.

Il cittadino italiano residente nel Nicaragua e il cittadino nicaraguense residente in Italia conservano e trasmettono, secondo le rispettive leggi patrie, la propria cittadinanza, salvo le disposizioni contenute nella presente convenzione.

Articolo II.

Il figlio nato al Nicaragua da padre italiano non nato al Nicaragua e, se il padre è ignoto, da madre italiana non nata al Nicaragua, è cittadino italiano, e, reciprocamente, è cittadino nicaraguense il figlio nato in Italia da padre nicaraguense non nato in Italia, e, se il padre è ignoto, da madre nicaraguense non nata in Italia.

Tuttavia essi potranno, dentro l'anno della maggiore età, determinata secondo le proprie leggi, eleggere rispettivamente la cittadinanza nicaraguense o quella italiana mediante dichiarazione resa personalmente davanti le competenti autorità dello Stato di cui intendono declinare la cittadinanza.

Le autorità menzionate nel precedente capoverso dovranno accertare la identità personale del dichiarante e la sua maggiore età, e fare di tutto esplicita menzione nel processo verbale contenente la dichiarazione di elezione.

Articolo III.

Nello spazio di tempo compreso fra la data della denuncia del trattato di amicizia, commercio e navigazione del 1868 e la data della stipulazione della presente convenzione, saranno ritenuti cittadini italiani i figli nati nel Nicaragua da padre italiano non nato nel Nicaragua, e, se il padre è ignoto, da madre italiana non nata nel Nicaragua, e cittadini nicaraguensi i figli nati in Italia da padre nicaraguense non nato in Italia, e, se il padre è ignoto, da madre nicaraguense non nata in Italia.

forma han convenido en firmar y firman los siguientes artículos:

Artículo I.

El ciudadano italiano residente en Nicaragua y el ciudadano nicaragüense residente en Italia conservarán y transmitirán, conforme á las leyes de sus respectivos países, su propia ciudadanía, salvo las disposiciones contenidas en la presente convención.

Artículo II.

El hijo nacido en Nicaragua de padre italiano que no haya nacido en Nicaragua, y, si el padre fuere desconocido, de madre italiana no nacida en Nicaragua, es ciudadano italiano; y, reciprocamente, es ciudadano nicaragüense el hijo nacido en Italia de padre nicaragüense que no haya nacido en Italia, y, en caso de ser desconocido el padre, de madre nicaragüense no nacida en Italia.

Sin embargo ellos podrán, dentro del primo año de la mayoría de edad, determinada según las leyes de su propio país, elegir respectivamente la ciudadanía nicaragüense o italiana mediante declaración tendida personalmente ante la autoridad que corresponda del Estado cuya ciudadanía traten de rehusar.

Las autoridades mencionadas en el parrafo precedente deberán comprobar la identidad personal del declarante y su mayoría de edad, y hacer de todo referencia explicita en el acta que contenga la declaración de elección.

Artículo III.

Durante al lapso comprendido entre la fecha de la denuncia del tratado de amistad, comercio y navegación de 1868 y la fecha de la presente convención, serán considerados como ciudadanos italianos los hijos nacidos en Nicaragua de padre italiano no nacido en Nicaragua, y, si el padre fuere desconocido, de madre italiana no nacida en Nicaragua; y ciudadanos nicaragüenses los hijos nacidos en Italia de padre nicaragüense no nacido en Italia, y si el padre fuere desconocido, de madre nicaragüense no nacida en Italia.

Articolo IV.

Il cittadino italiano che abbia acquistato la cittadinanza nicaraguense, ed il cittadino nicaraguense che abbia acquistato la cittadinanza italiana, riacquistano la loro cittadinanza di origine dopo un biennio di residenza continua nel territorio dello Stato del quale avevano abbandonato la cittadinanza.

Entro il termine di sei mesi dal compimento del biennio di residenza, i Governi delle Alte Parti contraenti potranno rendere inefficace il riacquisto della cittadinanza.

La presente disposizione si estenderà ai figli nati nel Nicaragua da padre italiano nato nel Nicaragua, e, se il padre è ignoto, da madre italiana nata nel Nicaragua, come ai figli nati in Italia da padre nicaraguense nato in Italia, e, se il padre è ignoto, da madre nicaraguense nata in Italia.

Articolo V.

Il cittadino italiano che accetta impiego dal Governo del Nicaragua od entra al servizio militare dello stesso Stato, ed il cittadino nicaraguense che accetta impiego dal Governo dell'Italia od entra al servizio militare dello stesso Stato, e vi persistono nonostante la intimazione dei rispettivi Governi di abbandonare, entro un termine di sei mesi, l'impiego o il servizio, perdono la propria cittadinanza di origine.

Articolo VI.

Il cittadino italiano residente nel Nicaragua e il cittadino nicaraguense residente in Italia che, collettivamente o individualmente, commettono reati nello Stato ove risiedono, compresi i reati contro la costituzione, la forma del Governo o i poteri dello Stato stesso, non potranno essere giudicati che dai tribunali ordinari stabiliti secondo le leggi locali, e puniti a tenore delle leggi stesse.

Articolo VII.

I cittadini di uno dei due Stati contraenti, che si siano naturalizzati nell'altro, saranno sempre soggetti, quando faranno

Artículo IV.

El ciudadano italiano que hubiese adquirido la ciudadanía nicaragüense, y el ciudadano nicaragüense que hubiese adquirido la ciudadanía italiana, recobrarán su ciudadanía de origen después de un bienio de residencia continua en el territorio del Estado cuya ciudadanía habían abandonado.

Dentro del término de seis meses de haberse cumplido el bienio de residencia, los Gobiernos de las Altas Partes contratantes podrán hacer ineficaz el recobro de la ciudadanía.

La presente disposición se extenderá a los hijos nacidos en Nicaragua de padre italiano nacido en Nicaragua, y, si el padre fuere desconocido, de madre italiana nacida en Nicaragua; del mismo modo que los hijos nacidos en Italia de padre nicaragüense nacido en Italia, y si el padre fuere desconocido, de madre nicaragüense nacida en Italia.

Artículo V.

El ciudadano italiano que acepte empleo del Gobierno de Nicaragua o entre al servicio militar del mismo Estado y el ciudadano nicaragüense que acepte empleo del Gobierno de Italia, o entre al servicio militar del mismo Estado, y persiste en ellos, no obstante la intimación de los respectivos Gobiernos de abandonar dentro de un término de seis meses el empleo o el servicio, pierden la propia ciudadanía de origen.

Artículo VI.

El ciudadano italiano residente en Nicaragua y el ciudadano nicaragüense residente en Italia que, colectiva o individualmente delincan en el Estado en que residen incluso los delitos contra la constitución, la forma de Gobierno o los poderes del mismo Estado, no podrán ser juzgados mas que por los tribunales ordinarios establecidos según la leyes de los respectivos países y serán castigados al tenor de las mismas leyes.

Artículo VII.

Los ciudadanos de uno de los Estados contratantes que se hayan naturalizado en el otro, siempre quedarán sujetos cuando

ritorno nel proprio paese di origine, a procedimento penale per i reati commessi prima di emigrare, salvo in loro favore le cause estintive dell'azione penale.

Articolo VIII.

I cittadini italiani nel Nicaragua e i cittadini nicaraguensi in Italia saranno esenti da ogni obbligo di servizio militare nell'esercito e nell'armata, senza pregiudizio agli obblighi che, secondo il diritto pubblico interno di ciascuno degli Stati permangono o sorgano nei casi di abbandono, di acquisto o di riacquisto della cittadinanza.

Articolo IX.

Agli effetti della presente convenzione, sotto il nome di figlio si intendono compresi i figli legittimi o legittimati, e i figli naturali riconosciuti volontariamente o giudiziarmente.

Agli stessi effetti, al territorio di ciascuna Alta Potenza si intende equiparato quello delle proprie colonie.

Articolo X.

La presente convenzione sarà ratificata secondo le norme costituzionali da ciascuno dei due Paesi contraenti, e le ratifiche saranno scambiate a Roma al più presto possibile.

La presente convenzione rimarrà in vigore per dieci anni, e dovrà essere denunciata un anno prima della sua scadenza. In mancanza di denuncia si intenderà prorogata di anno in anno.

In fede di che i rispettivi Plenipotenziarii hanno firmato la presente convenzione redatta in spagnolo ed italiano, e vi hanno apposto il sigillo delle loro armi.

Fatto in due esemplari dello stesso tenore nella città di Managua, addì venti settembre mille novecento diciassette.

DAVIDE CAMPARI.
J. A. URTECHO.

regresen al propio país de origen, al procedimiento penal por los delitos cometidos antes de emigrar, salvo cuando existan en su favor causas legales extintivas de la acción penal.

Artículo VIII.

Los ciudadanos italianos en Nicaragua y los ciudadanos nicaraguenses en Italia estarán exentos de toda obligación de servicio militar en el ejército o la armada, sin perjuicio de las obligaciones que, según el derecho público interno de cada uno de los dos Estados subsistan o resulten en los casos de abandono, adquisición o readquisición de la ciudadanía.

Artículo IX.

Para los efectos de la presente convención, bajo el nombre de hijo, se entienden comprendidos los hijos legítimos o legitimados, y los hijos naturales reconocidos voluntaria o judicialmente.

Para los mismos efectos, al territorio de cada una de las Altas Partes Contratantes se entiende equiparado el de las respectivas colonias.

Artículo X.

La presente convención será ratificada según las normas constitucionales de cada uno de los Países contratantes, y las ratificaciones serán canjeadas en Roma lo más pronto posible.

Esta convención estará en vigor por diez años y deberá ser denunciada un año antes de su vencimiento. En caso de falta de denuncia se entenderá prorrogado de año en año.

En fede lo cual los respectivos Plenipotenciarios han firmado la presente convención, redactada en los idiomas español e italiano y han puesto al pie los sellos de sus armas.

Hecho por duplicado en la ciudad de Managua el día veinte de septiembre de mil novecientos diez y siete.

DAVIDE CAMPARI
J. A. URTECHO.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge che consta di un articolo unico, sarà votato oggi stesso a scrutinio segreto.

Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Beltrami per i reati di cui agli articoli 126 e 247 del Codice penale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Beltrami per i reati di cui agli articoli 126 e 247 del Codice penale.

La Commissione propone di voler negare la richiesta autorizzazione.

È aperta la discussione su queste conclusioni della Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare, le metterò a partito.

ACERBO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo si astiene dal voto.

PRESIDENTE. Metto a partito le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

Approvazione del disegno di legge: Costituzione in comune autonomo della frazione Villa Castelli del comune di Francavilla Fontana.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Costituzione in comune autonomo della frazione Villa Castelli del comune di Francavilla Fontana.

Si dia lettura del disegno di legge.

PASCALÉ, *segretario, legge* (V. Stampato n. 1138-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

La frazione Villa Castelli del comune di Francavilla Fontana è eretta in comune autonomo.

(È approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è incaricato della esecuzione della presente legge.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà pure votato oggi stesso a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Ricostituzione del comune di Caldari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Per la ricostituzione del comune di Caldari.

Onorevole sottosegretario di Stato all'interno, accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Accetto.

PRESIDENTE. Si dia lettura del disegno di legge.

PASCALÉ, *segretario, legge*: (V. Stampato n. 1708-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo all'esame degli articoli

Art. 1.

Le frazioni Caldari, Villa Torre, Villa Rogatti e Villa Jubatti sono distaccate dal comune di Ortona a Mare e costituite in unico comune col nome di Caldari.

(È approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato ad emettere i provvedimenti necessari per l'esecuzione della presente legge.

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato oggi stesso a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Costituzione in comune autonomo delle borgate di Milocca e San Biagio di Campofranco.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Costituzione in comune autonomo delle borgate di Milocca e San Biagio di Campofranco.

Si dia lettura del disegno di legge.

PASCALÉ, *segretario, legge* (V. Stampato n. 1149-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

Le frazioni di Milocca e San Biagio di Campofranco sono distaccate dai rispettivi comuni di Sutura e Campofranco e costituite in unico comune autonomo.

(È approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a emanare le norme per l'esecuzione della presente legge.

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato oggi stesso a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 maggio 1918, n. 1382, che stabilisce norme per la produzione ed il commercio del seme bachi da seta ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 maggio 1918, n. 1382, che stabilisce norme per la produzione ed il commercio del seme bachi da seta.

Questo disegno di legge è stato modificato dal Senato.

Onorevole ministro, accetta il testo modificato dalla Commissione?

DE CAPITANI, *ministro d'agricoltura*. Lo accetto.

Si dia lettura del disegno di legge.

PASCALÉ, *segretario, legge*: (Vedi *Stampato* n. 259-c).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico e del testo del decreto.

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto luogotenenziale 9 maggio 1918, n. 1382, che stabilisce le norme per la produzione ed il commercio del seme bachi da seta, con le modificazioni risultanti dal testo seguente:

(È approvato).

TESTO DEL DECRETO

Art. 1.

Chiunque intendè preparare per la vendita seme bachi da seta, deve ottenerne speciale autorizzazione dal Ministero di agricoltura. Uguale autorizzazione è necessaria per preparare il seme che si scambia e si dà gratuitamente.

(È approvato).

Art. 2.

L'autorizzazione è accordata, quando risulti che il personale direttivo tecnico, i locali, le macchine, gli attrezzi dello stabilimento, e in genere il funzionamento del medesimo, siano tali da assicurare la razionale preparazione del seme a sistema cellulare.

(È approvato).

Art. 3.

È concessa la dispensa dalla autorizzazione di cui ai precedenti articoli a coloro che alla data della presente legge, siano da tre anni iscritti alla Camera di commercio e industria del luogo in qualità di preparatori di seme bachi, producano annualmente in media non meno di 500 oncie di seme di razze pure o di 1500 oncie di seme di razze incrociate e siano forniti di locali, macchine ed attrezzi adeguati a produrre e conservare convenientemente le quantità di seme che producono.

Essi entro un mese dalla pubblicazione della presente legge debbono fare denuncia al Ministero per l'agricoltura della esistenza e del funzionamento della Ditta e dello stabilimento, indicando la quantità di seme che intendono preparare, e dimostrando quanto è prescritto dal precedente comma per la dispensa dell'autorizzazione.

(È approvato).

Art. 4.

Gli stabilimenti, di cui ai precedenti articoli 1 e 3, hanno obbligo di impiegare in allevamenti per riproduzione almeno l'1.50 per cento del seme da produrre, se di razza gialla indigena, e il 2 per cento per le razze asiatiche, la cui quantità deve essere dichiarata annualmente.

Gli stabilimenti di cui all'articolo 3 al pari di quelli all'articolo 1 dovranno, entro cinque anni dalla approvazione della legge, avere e conservare personale direttivo tecnico competente.

(È approvato).

Art. 5.

È consentita la importazione nel Regno del seme bachi da seta soltanto deposto in celle, colle relative farfalle.

(È approvato).

Art. 6.

È vietato di allevare a scopo di riproduzione e di reincrocio, le razze già incrociate fra tipi asiatici e tipi indigeni.

(È approvato).

Art. 7.

La vendita del seme-bachi è permessa ai soli stabilimenti che hanno ottenuta l'autorizzazione di cui all'articolo 1, e a quelli contemplati dall'articolo 3.

È tuttavia consentito, a chi eserciti l'industria della trattura e della torcitura della seta, di distribuire, anche a pagamento, seme proveniente da stabilimenti autorizzati o dispensati dall'autorizzazione.

(È approvato).

Art. 8.

È vietata la vendita del seme a mezzo di venditori ambulanti.

(È approvato).

Art. 9.

Il controllo sulla sanità del seme preparato per la vendita potrà essere esercitato sia sulle farfalle, sia sul seme.

(È approvato).

Art. 10.

Il seme può essere posto in vendita in celle con le relative deposizioni o sgranato. Il seme sgranato deve essere venduto in telaini, in scatole, in sacchetti e non altrimenti.

Sugli involucri devono essere indicate la quantità e la qualità del contenuto, e il nome della ditta preparatrice.

(È approvato).

Art. 11.

Il Ministero per l'agricoltura esercita, a mezzo dei propri funzionari e di speciali incaricati, la vigilanza e il controllo sugli stabilimenti di preparazione di seme-bachi, sugli allevamenti da riproduzione e sulla vendita del seme.

I funzionari e gli incaricati predetti hanno libero accesso negli stabilimenti e nei locali di preparazione di allevamento e di vendita.

(È approvato).

Art. 12.

Per l'accertamento della sanità del seme già preparato per la vendita, i funzionari e

gli incaricati, di cui al precedente articolo, prelevano due campioni del seme, racchiudendoli in separati e convenienti involucri cui è apposto un sigillo. L'analisi è fatta da uno degli Istituti governativi designati con apposito decreto del Ministero per l'agricoltura.

In caso di contestazioni circa le risultanze degli accertamenti sulla infezione del seme, il giudizio definitivo ed inappellabile, è dato dall'Istituto governativo che all'uopo sarà designato col decreto di cui al primo comma.

(È approvato).

Art. 13.

Per ogni oncia di seme venduto sarà corrisposta, con le modalità da determinarsi nel regolamento, una tassa di lire 0.10, che sarà versata in apposito capitolo del bilancio dell'entrata.

Nel bilancio di previsione della spesa del Ministero per l'agricoltura, a partire dall'esercizio finanziario 1922-23, sarà iscritto in apposito capitolo uno stanziamento, per il primo anno presunto, e per gli esercizi successivi corrispondente alla suddetta entrata, che servirà per le spese di qualsiasi natura inerenti all'applicazione della presente legge.

Nel regolamento per l'applicazione della presente legge saranno stabilite le modalità tutte per l'erogazione di dette spese.

(È approvato).

Art. 14.

Il seme risultato infetto, quello confezionato per la vendita da chi non sia autorizzato ai sensi dell'articolo 1, o dispensato dall'autorizzazione ai sensi dell'articolo 3, e quello venduto da venditori ambulanti deve essere distrutto. Il regolamento determinerà le modalità della distribuzione.

(È approvato).

Art. 15.

Le infrazioni alle disposizioni della presente legge sono punite con ammenda da lire 50 a lire mille.

In caso di recidiva la pena è applicata in misura doppia.

(È approvato).

Art. 16.

I pretori debbono trasmettere copia di tutte le sentenze in materia al Ministero per l'agricoltura entro un mese dalla pronuncia.

Le sentenze di condanna sono pubblicate nel *Bollettino Ufficiale di informazioni seriche*.

(È approvato).

Art. 17.

Le infrazioni sono denunciate al magistrato, dai funzionari e dagli incaricati della vigilanza e del controllo, a mezzo di verbale di accertamento.

Copia del verbale è comunicata al Ministero per l'agricoltura.

(È approvato).

Art. 18.

Indipendentemente dalle sanzioni penali di cui all'articolo 15, gli stabilimenti o le ditte che contravvengono alle disposizioni della presente legge sono, dagli incaricati del controllo, salvo casi di maggiori gravità, una prima volta diffidate semplicemente, per iscritto, con notifica al Ministero, e richiamate all'osservanza delle disposizioni medesime. In caso di recidiva la diffida e il richiamo vengono pubblicati sul *Bollettino di informazioni seriche* e sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regno, ed ove la ditta o lo stabilimento contravvenga nuovamente, potrà incorrere nella revoca dell'autorizzazione di cui all'articolo 1, o dalla dispensa dell'autorizzazione di cui all'articolo 3.

Rimane salva ed impregiudicata la distruzione del seme di cui all'articolo 14.

Il provvedimento di revoca spetta, con decisione inappellabile, al ministro per l'agricoltura, sentito il parere del Comitato per gli interessi serici.

Anche di tale provvedimento è fatta pubblicazione sul *Bollettino di informazioni seriche* e sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(È approvato).

Art. 19.

Apposito regolamento stabilirà le norme per l'esecuzione di questa legge e fisserà la data alla quale andranno in vigore le disposizioni in questa legge ed in esso regolamento contenute.

(È approvato).

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2330, col quale viene definitivamente istituito il grado di sotto-ammiraglio e di brigadiere generale della Regia marina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 24 novem-

bre 1919, n. 2330, col quale viene definitivamente istituito il grado di sotto-ammiraglio e di brigadiere generale della Regia marina. (*Approvato dal Senato*).

Se ne dia lettura.

PASCALÉ, segretario, legge (V. Stampato n. 1015-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta le discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico di cui dò lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2330, col quale viene istituito definitivamente il grado di sotto-ammiraglio e brigadiere generale della Regia marina, modificandosi il 1° comma dell'articolo 2 nei seguenti termini:

« Il limite d'età per il collocamento in posizione ausiliaria dei sotto-ammiragli è di anni 57; dei brigadieri generali di tutti i Corpi è di anni 62, con eccezione di quelli del ruolo macchinisti, pei quali è di anni 57, e di quelli del Corpo delle Capitanerie di porto pei quali è di anni 64 ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione della convenzione per la cittadinanza conclusa fra il Regno d'Italia e la Repubblica del Nicaragua, firmata a Managua il 20 settembre 1917; (1158)

Costituzione in comune autonomo della frazione di Villa Castelli del comune di Francavilla Fontana; (1138)

Ricostituzione del comune di Caldari; (1708)

Costituzione in comune autonomo delle borgate di Milocca e San Biagio di Campo-franco; (1149)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 maggio 1918, n. 1382, che stabilisce norme per la produzione ed il commercio del seme bachi da seta. (*Modificazioni del Senato*); (259-C)

Conversione in legge del Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2330, col quale viene definitivamente istituito il grado di

sotto-ammiraglio e di brigadiere generale della Regia marina.

Si faccia la chiama.

PASCALE, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

CAPPELLERI, *segretario*, legge.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se ragioni supreme di giustizia e di umanità non consentano di prorogare a fine dicembre 1923 l'applicazione del Regio decreto 19 aprile 1924, n. 945, concernente la riorganizzazione della mano d'opera dipendente dalle Amministrazioni militari.

« Chiedono altresì di conoscere, se nel frattempo, non sia consigliabile, per mitigare il danno e le gravi ripercussioni di tale decreto:

1°) evitare che resti una ingiusta ed irrazionale disparità di trattamento fra il personale della guerra e marina e quello della finanza (tabacchi), mantenendo fermo il Regio decreto n. 1603, del 12 novembre 1921, con riferimento al posteriore decreto n. 1013, del 16 novembre 1922;

2°) considerare conseguentemente utili a pensione tutti gli anni di servizio comunque prestato, fissando per diritto a pensione il minimo di 15 anni;

3°) trattenere in servizio gli operai che non abbiano ancora raggiunto tale limite, salvo a comprenderli nelle attuali disposizioni appena raggiunti i 15 anni.

« Persico, Casertano, Tosti, Morisani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, circa i dolorosi fatti accaduti nel giorno di domenica 20 maggio 1923 a Cesano Maderno (Milano) fra la popolazione cattolica ed i fascisti, e per conoscere i provvedimenti che il Governo vuole prendere perchè la pace ed il rispetto reciproco ed assoluto della libertà e della giustizia ritornino ad imperare fra queste nostre civili contrade.

« Grandi Achille ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda

opportuno fissare un nuovo termine per la presentazione di proposte a ricompense al valore militare, specialmente per gli atti compiuti in terra nemica dai prigionieri di guerra.

« Macrelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sulle continue occupazioni di circoli repubblicani in Romagna da parte dei fascisti.

« Macrelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il pensiero del Governo in ordine alla costruzione delle ferrovie secondarie siciliane.

« Aldisio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se risponde a verità le notizie riguardanti il rinvio della costruzione dell'importante tronco ferroviario Caltagirone-Terranova.

« Aldisio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia preso contro quegli ufficiali e militi della milizia nazionale che, nella sera del 23 maggio e nella notte sul 24, penetravano violentemente nei locali dell'Associazione dei combattenti e mutilati di Solarino (dove i soci erano adunati con le famiglie dei caduti per preparare la commemorazione del 24 maggio) e vi compivano azione delittuosa di intimidazione, di devastazione e di danneggiamento.

« Di Giovanni Edoardo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se in seguito alla strana paralisi che si verificò nel funzionamento dell'azienda separata dell'Unione edilizia in Messina, per cui furono rimandate o sospese le costruzioni delle case popolari; e ancora, in vista dei nuovi propositi e dei nuovi progetti del Ministero per riprendere la costruzione di dette case, intensificandola convenientemente, non creda prudente, onesto ed umano di sospendere le operazioni di sfratto dalle abitazioni in casette o in baracche dell'Amministrazione ferroviaria, dei ferrovieri pensionati, fissate per il 30 giugno c. a., che non saprebbero dove trovare un qualsiasi ricovero, mancando in Messina e suoi dintorni alloggi di ogni natura.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere se intendano proseguire nella saggia e provvida politica di aiuto alla istituzione di nuovi servizi automobilistici per quei centri rurali e montani che son privi di ferrovie e di ogni altro facile mezzo di comunicazione per concorrere così, con la istituzione di questi servizi automobilistici, all'incremento del benessere e del progresso materiale e morale delle popolazioni che vivono nelle più disagiate località.

« Mariotti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della marina e della guerra, per sapere se intendano provvedere a rimuovere le inique sperequazioni verificatesi in applicazione del decreto 19 aprile 1923, n. 945, per cui gli operai licenziati lo scorso anno — in seguito al decreto 16 novembre 1921, n. 1603 — ebbero trattamento economico assai superiore di quello fatto a coloro che invece, trattenuti allora in servizio, vengono presentemente licenziati. Più specialmente è da considerarsi che gli operai ora colpiti di licenziamento, sono nella grandissima maggioranza proprio coloro che nell'applicazione del decreto precedente, erano rimasti in servizio come la parte più volenterosa e tecnicamente più eletta, la quale rinunciò alle condizioni di favore che il Governo stabiliva all'intento di sfollare gli stabilimenti, con la sicurezza di occupazione definitiva e di maggiori riguardi alle loro peculiari condizioni, mentre viceversa si trovano ora improvvisamente e dopo un solo anno di maggior servizio, sul lastrico, con la irrisone di un trattamento economico di gran lunga inferiore di quello fatto ai loro compagni che abbandonarono gli stabilimenti stessi lo scorso anno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Musatti, Florian ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della propaganda che sta svolgendosi specialmente in Piemonte per convincere ottime famiglie di piccoli agricoltori a vendere il loro podere con la prospettiva della compensa di più vaste cascine a buon prezzo situate nel Mezzogiorno della Francia; importando naturalmente l'acquisto e la dimora in Francia la perdita della cittadinanza italiana. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Scotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quali ragioni speciali il prefetto della provincia di Ales-

sandria ha creduto bene di non concedere all'ex-tenente degli alpini Alessandro Scotti, tre volte decorato al valore, il permesso di tenere nella propria abitazione, come cimeli di guerra, il proprio moschetto in parte spezzato dal piombo nemico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Scotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per sapere se è stato provveduto alla liquidazione degli arretrati a favore di Mazzara Bartolomeo fu Antonino da Monte San Giuliano (Trapani) fornito di pensione con certificato n. 1316239 e per decreto ministeriale 17 luglio 1922, numero 356754-185 C. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Costa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se trova motivo di impedire, in base all'articolo 10 della legge 22 novembre 1908, n. 693, il cumulo dei due uffici, tenuti ininterrottamente da alquanti anni dalla professoressa Maria Pettinaro, di insegnante di ruolo alla Regia scuola normale di Trapani e di direttrice contemporanea dell'annesso convitto provinciale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Costa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per sapere se sarà sollecitamente provveduto alla liquidazione della pensione e degli arretrati a favore di Daidone Giuseppe di Pasquale da Vita in provincia di Trapani, da alquanti mesi regolarmente visitato e assegnato a determinata categoria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Costa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per sapere quando Simone Vito di Antonino e fu Gucciardi Giuseppa del comune di Vita sarà chiamato a nuovi accertamenti sanitari per aggravamento d'infermità, avendo egli di già avanzato regolare domanda a mezzo dell'ufficio provinciale competente di Trapani. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Costa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda dar corso al progetto di sistemazione del tratto di strada nazionale n. 71 compreso fra l'abitato della frazione di Monte San Giuliano (Trapani) denominata Napola — e ciò giusta i reiterati legittimi voti degli interessati e data la necessità e indifferibilità del lavoro di già prospettata dai locali organi competenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Costa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e d'agricoltura, per sapere quali provvedimenti intendano adottare a favore dei disgraziati lavoratori agricoli di San Cataldo, che han visto rovinati i loro promettenti raccolti, da recenti temporali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Aldisio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere secondo quali criteri si neghi il porto d'armi a cittadini e deputati i quali ebbero a subire ripetutamente violenza da parte di cittadini notoriamente armati. Tra i colpiti trovansi anche l'interrogante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ventavoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se possa essere approvata la disposizione del prefetto di Bergamo, con la quale escludeva dall'invito alla partecipazione della cerimonia di celebrazione del XXIV Maggio tenuta in Bergamo, la Federazione bergamasca dell'Unione nazionale reduci di guerra, tanto più quando esso prefetto afferma che nessun inconveniente ne sarebbe derivato e se possa essere approvato il testo della lettera da esso prefetto inviata all'onorevole avvocato Giovanni Battista Preda, presidente della Federazione bergamasca Unione nazionale reduci di guerra il 23 maggio 1923, n. 565 Gabinetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Tiraboschi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se intenda ordinare al prefetto di Pola la pronta restituzione alla « Latteria di Hrusica » (Crussizza di Castelnuovo), (Consorzio registrato a garanzia limitata), dei suoi registri indispensabili per una

gestione regolare che le furono asportati dal veterinario di Castelnuovo d'Istria con richiamo ad un ordine del detto prefetto, dato, se mai, senza alcuna base legale, perchè i consorzi registrati soggiacciono soltanto al controllo dei tribunali e dei revisori nominati, rispettivamente riconosciuti dall'autorità a norma della legge del 10 giugno 1903, n. 133, B. L. I. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Stanger, Wilfan, Lavrencic ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se creda opportuno di ordinare la restituzione agli uffici delle Intendenze di finanza del Veneto, di tutte le pratiche che furono erroneamente trasmesse all'Ufficio revisione risarcimenti danni di guerra del Ministero delle finanze (ora a Palazzo Braschi), perchè inferiori alla cifra minima stabilita per la revisione, e dove giacciono da molti mesi con grave danno degli interessati, e con imbarazzi agli uffici delle Intendenze che non sanno come provvedere a liquidare questi casi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Curti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'ammontare delle somme fino ad oggi pervenute all'Unione edilizia nazionale in forza dell'articolo 133 del testo unico 1917 sui provvedimenti per le provincie danneggiate dal terremoto del 1908 e quale uso venne fatto eventualmente delle somme stesse;

ed inoltre per sapere se non ritiene opportuno, in attesa di disposizioni più radicali nei confronti della predetta Unione edilizia, che il suddetto articolo venga modificato con effetto retroattivo, nel senso che il 50 per cento del sovrapprezzo per le vendite all'asta dei comparti, da devolversi all'Unione, non sia corrisposto per quella quota parte del comparto stesso, di cui l'aggiudicatario dell'asta dovesse risultare proprietario precedentemente al disastro del 1908. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Arcani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere se risulta perfettamente controllato l'uso regolare dei materiali da costruzione, franchi di dogana, che sono pervenuti a Messina all'Unione edilizia nazionale in relazione alle disposizioni per le case economiche e popolari; e se le rivendite e i conteggi di tali materiali in

conto lavori, vennero effettuati tenendo conto della predetta franchigia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Arcani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere a quali disposizioni ispirino l'opera loro gli agenti delle imposte per l'accertamento della tassa sul patrimonio, volendo calcolare il valore de' terreni e fabbricati non sul prezzo reale di essi, ma su quello venale del momento ch'è molto aleatorio e dipendente da precarie condizioni, senza tenere conto che trattasi della imposizione di una tassa che avrà la durata di venti anni e che quindi si dovrà pagare anche quando la moneta riprenderà il suo valore reale.

« Confida nei criterii di equità che informa l'opera del Governo nazionale, e che è tanto interessato allo sviluppo e progresso dell'agricoltura, la maggiore industria nazionale; che si minaccia altrimenti di soffocare con una iniqua tassazione non, certo, voluta dal Governo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Spada ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro degli affari esteri, di render noto se ed in qual modo si sia interessato presso il Governo degli Stati Uniti per far cessare l'ostinato diniego di giustizia a danno dei connazionali Vanzetti e Sacco — questo ultimo costretto allo sciopero della fame per sfuggire alla spietata persecuzione giudiziaria — quando per prove inconfutabili il pubblico e la stampa nord-americana ne hanno riconosciuta l'innocenza.

« Mucci, Lazzari ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per cui si richiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

L'onorevole Rossi Francesco ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

ROSSI FRANCESCO. Ho presentato una interrogazione all'onorevole guardasigilli e desidererei concordare con lui il giorno della discussione...

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, l'onorevole guardasigilli non è presente, Del resto la sua interrogazione, anche seguendo il turno, sarà svolta assai presto.

ROSSI FRANCESCO. Ad ogni modo io esprimo al Governo il desiderio che l'interrogazione sia svolta prima della discussione sulle riforme legislative, perchè la risposta che potrà dare il Governo potrà illuminare la onesta coscienza di qualche deputato in proposito.

PRESIDENTE. Il Governo consente ?

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Domani sera potremo stabilire in quale giorno dovrà svolgersi.

PRESIDENTE. Sta bene.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo a nome del Governo che all'ordine del giorno di domani sia iscritta come primo argomento, la discussione del disegno di legge per l'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Poichè gli altri argomenti che erano all'ordine del giorno di oggi sono stati già esauriti, domani sarà appunto iscritto nell'ordine del giorno questo disegno di legge.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Approvazione della convenzione per la cittadinanza conclusa fra il Regno d'Italia e la Repubblica del Nicaragua, firmata a Managua il 20 settembre 1917:

Presenti e votanti . . .	247
Maggioranza	124
Voti favorevoli . . .	200
Voti contrari . . .	47

(La Camera approva).

Costituzione in comune autonomo della frazione di Villa Castelli del comune di Francavilla Fontana:

Presenti e votanti . . .	247
Maggioranza	124
Voti favorevoli . . .	187
Voti contrari . . .	60

(La Camera approva).

Ricostituzione del comune di Caldari:

Presenti e votanti . . .	247
Maggioranza	124
Voti favorevoli . . .	194
Voti contrari . . .	53

(La Camera approva).

Costituzione in comune autonomo delle borgate di Milocca e San Biagio di Campo-franco:

Presenti e voranti . . .	247
Maggioranza	124
Voti favorevoli . . .	193
Voti contrari . . .	54

(La Camera approva).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 maggio 1918, n. 1382, che stabilisce norme per la produzione ed il commercio del seme bachi da seta (*Modificazioni del Senato*):

Presenti e votanti . . .	247
Maggioranza	124
Voti favorevoli . . .	198
Voti contrari . . .	49

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2330, col quale viene definitivamente istituito il grado di sotto ammiraglio e di brigadiere generale della Regia marina (*Approvato dal Senato*):

Presenti e votanti . . .	247
Maggioranza	124
Voti favorevoli . . .	181
Voti contrari . . .	66

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abisso — Acerbo — Agnini — Albanese Giuseppe — Aldi Mai — Amatucci — Amèndola — Anile — Arcani — Argentieri — Aroca — Assennato.

Baldassarre — Baldini — Baracco — Baranzini — Baratono — Bassino — Basso — Baviera — Beltrami — Beneduce Giuseppe — Benni — Berardeli — Bertone — Bevione — Biavaschi — Bisogni — Bocconi — Bombacci — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bosco-Lucarelli — Bosi — Braschi — Bresciani — Broccardi — Brusasca — Bubbio — Buffoni — Buonocore — Buozzi — Buttafochi.

Calò — Camerata — Camerini — Campanini — Canepa — Cao — Capobianco — Caporali — Cappa Paolo — Cappelleri — Caradonna — Carapelle — Carboni-Boj — Carnazza Gabriello — Casertano — Cavazzoni — Cazzamalli — Cerabona — Chiesa — Ciano — Cingolani — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Coris — Corradini — Corsi — Cosattini — Costa — Crisafulli-Mondio — Cuomo — Curti — Cutrufelli.

D'Aragona — D'Ayala — De Bellis — De Capitani d'Arzago — De Caro — D'Elia — De Nava — De Vito — Di Fausto — Di Francia — Di Marzo — Di Napoli — Di Pietra — Donati — Donegani — Drago — Ducos — Dugoni. Ellero.

Falcion — Fantoni — Farina — Faudella — Fazio — Fazzari — Federzoni — Fera — Ferrarese — Ferri Leopoldo — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Finzi — Florian — Fulci.

Garibotti — Gasparotto — Gavazzeni — Gentile — Giolitti — Giuffrida — Grandi Rodolfo — Grassi — Greco — Gronchi — Guglielmi.

Imberti — Imperati — Innamorati. Jacini.

Labriola — La Loggia — Lancellotti — Lanfranconi — Lanza di Scalea — Lavrencic — Lazzari — Lissia — Locatelli — Lollini — Lombardi Nicola — Lo Monte — Lopardi — Lo Piano — Lucangeli — Luigi — Lupi.

Maitilasso — Marchi Giovanni — Marescalchi — Marino — Mariotti — Marracino — Martire — Mastino — Mastracchi — Mattei Gentili — Mattoli — Mauro Clemente — Mauro Francesco — Maury — Mazzarella — Mazzini — Mazzolani — Milani Fulvio — Miliani G. Battista — Mingrino — Mininni — Monici — Montini — Morgari — Morisani — Mucci — Murgia — Musatti.

Negretti — Netti Aldo — Nobili — Nosedà. Olivetti — Ostinelli — Oviglio.

Pagella — Pallastrelli — Palma — Pancamo — Panebianco — Paolino — Paratore — Pascuale — Pasqualino-Vassallo — Pecoraro — Pellegrino — Pennisi — Pezzullo — Pietravalle — Pivano — Poggi — Porzio — Presutti — Pucci.

Quilico.

Ramella — Renda — Riccio — Rocco Marco — Rodinò — Romani — Romita — Rossi Cesare — Rossi Francesco.

Sacchi — Saitta — Salvadori — Sanna-Randaccio — Sardelli — Sardi — Scialabba — Sensi — Sipari — Sitta — Smorti — Sorge — Spada — Stancanelli — Stanger.

Tinozzi — Tinzi — Tiraboschi — Todeschini — Tofani — Tonello — Torre Andrea — Torre

Edoardo — Toscano — Tosti — Tròilo — Trozzi — Turati.

Uberti — Ungaro.

Vacirca — Valentini Ettore — Vallone — Vella — Venezia — Ventavoli — Vittoria — Zanardi — Zanzi — Zirardini Gaetano — Zucchini.

Sono in congedo:

Baglioni.

Cappa Innocenzo — Catalani — Ciocchi — Ciriani.

Degni — Di Salvo.

Fontana — Furgiuele.

Guaccero.

Meda.

Pestalozza — Peverini.

Rubilli.

Signorini.

Tamborino — Terzaghi — Tripepi.

Sono ammalati:

Agnesi.

Cascino.

Dello Sbarba.

Gray Ezio.

Pesante — Piatti — Pogatschnig.

Roberti.

Assenti per ufficio pubblico:

Bartolomei.

Cermenati.

Grandi Achille — Guarienti.

Luciani.

Mauri Angelo.

Pellizzari.

Raineri.

Venino — Volpini.

La seduta termina alle 19.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. *Discussione del seguente disegno di legge:*

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924 fino a quando siano approvati per legge. (2050)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1923 — Tip. della Camera dei Deputati.